



NOTIZIE IN...

CONTROLUCE

DIFFUSIONE GRATUITA

Mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e dintorni

Anno X/11 - novembre 2001



Gregorio Cleter e Paolo Cacchiarelli - *Ponte in ferro della Pio-Latina presso Velletri (1870)*

Sommario

pag. 2	visto da...
pag. 3-6	i nostri paesi
pag. 7	storia e arte
pag. 8	letteratura
pag. 9	arte
pag.10	energia per tutti
pag.11	internet
pag.12	le nostre letture
pag.13	storia
pag.14	gastronomia
pag.14	costume e società
pag.15	fermi e la pila atomica
pag.16	l'angolo della poesia

Notizie in... Controluce!
 Il più diffuso giornale dei Castelli Romani
 Con 12.000 copie diffuse, decine di migliaia di occhi
 sul tuo spazio pubblicitario.

tel 0694789071-069485336-069486821
 fax 069485091
 email redazione@controluce.it

IDEA AMBIENT

di Stefano e Antonella Diana

**stucchi - parati - moquettes,
 vernici** (anche con sistema tintometrico)

**bomboniere - idea regalo
 complementi d'arredo**

Montecompatri - Via Campogillaro, snc
 Tel. 06.9486476 - Fax 06.94288660

Bianchi Elio
 GRUPPO BIANCHI

Taglio e piegatura lamiera.
 Taglio plasma e ossitaglio.
 Grondaie e accessori in rame

Via Casilina, Km 22.700
 00040 Montecompatri (RM)
 Tel. 06.9476105
 Fax 06.9476564

Sidercasilina
 GRUPPO BIANCHI

Commercio prodotti siderurgici
 Articoli ferramenta - ferro battuto
 Termocoperture - Policarbonati

Via Casilina, Km 22.600
 00040 Montecompatri (RM)
 Tel. 06.9476290
 Fax 06.9476631

Metalmeccanica Bianchi
 GRUPPO BIANCHI

Progettazione, costruzione di
 infrastrutture metalliche e
 carpenteria media e pesante

Via Casilina, Km 22.700
 00040 Montecompatri (RM)
 Tel. 06.9476105
 Fax 06.9476564

Verniroma
 GRUPPO BIANCHI

Verniciatura industriali
 Zincatura elettrolitica

Via Casilina, Km 22.600
 00040 Montecompatri (RM)
 Tel. 06.9476665
 Fax 06.9476026

Una villa in Costa Smeralda



Qualche tempo fa, si discuteva con degli amici del più e del meno. Ad un certo punto del discorso uscì fuori un argomento davvero curioso: se ti regalassero una villa in Costa Smeralda (o Azzurra) tu non ci andresti? Io dissi di no. Purtroppo, come spesso mi accadeva in situazioni simili, non riuscii a motivare bene ciò che intendevo dire.

La questione era dunque che l'uomo dovrebbe cercare di ritrovarsi a vivere in posti belli e lussuosi anziché a Torvajonica. È ineccepibile sembra... apparentemente. In realtà io credo che se diventassi proprietario di una villa in Costa Smeralda la venderei subito e con il ricavato mi comprerei un pezzo di bosco alla Montagnola o a Monte Salomone. La vera questione è che io non riuscirei mai a vivere in quei luoghi e far finta di essere ricco.

Quei posti erano già bellissimi senza quelle ville, ed è proprio questo il punto. Basta vedere una cartolina di quei luoghi per capire come fenomeni mafiosi e di speculazione si siano impossessati di un patrimonio che era di tutti, e se lor signori lo fanno è perché c'è sempre qualcuno che lo richiede. Sono convinto che nessun uomo sano possa vivere in un ambiente che oggettivamente rappresenta energie negative. È bello il mondo intero con tutte le sue particolarità.

È vero che la villa in Costa Smeralda rappresenta uno status simbol e quindi anche il benessere; quello materiale però. Quel benessere al quale tutti noi aspiriamo? Credo che non sia proprio così.

Il bello e il sano è e deve essere dentro di noi.

Nel Ta Huo (Cultura superiore) l'uomo nasce originariamente buono ma viene offuscato dai legami col terreno. Più che una villa quindi meglio "due cuori e una capanna". Ed a proposito di due cuori, chi ha mai letto "E la chiamarono due cuori..."? Chi l'ha fatto mi ha sicuramente compreso e chi no farebbe bene a leggerlo poiché è sicuramente una buona lettura, un po' insolita ma ne vale la pena.

Allora... se nasciamo buoni e il terreno (il materiale) ci porta a fare delle scelte deleterie e ignobili, credo che il vero senso della vita sia proprio quello di combatterle. Per chi crede alla reincarnazione sa che si rinasce per completare l'opera di purificazione e di ricostruzione dell'essere originario, ovvero quello sano e giusto. Anche il cristianesimo condanna gli eccessi e predilige i modesti.

Nel comunismo la rivoluzione si compie quando l'uomo vive del giusto senza sfruttare ulteriormente le risorse naturali.

Io vorrei vivere in un posto qualunque, in maniera piena e sana guardando negli occhi chi mi sta intorno; vivere di aria fresca e di cose semplici, e soprattutto amare, amare tutto ciò che mi circonda perché così amo me stesso.

Vera comprensione è riconoscere le aberrazioni.



Il Tuttologo

NOTIZIE IN... CONTROLUCE

Mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e dintorni

EDITORE: Associazione Culturale Photo Club Controluce

Via Carlo Felici 18-20 - Monte Compatri (RM)
tel. 0694789071 - 069486821 - 069485935 - 069485336 - fax 069485091 - e-mail redazione@controluce.it

DIRETTORE RESPONSABILE: Domenico Rotella

DIRETTORE DI REDAZIONE: Armando Guidoni

REDAZIONE: Marco Battaglia, Mirco Buffi, Alberto Crielesi, Claudio Maria Di Modica, Riccardo Faini, Mauro Luppino, Tarquinio Minotti, Salvatore Necci, Valeria Scillieri, Consuelo Zampetti

REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n.117 del 27 febbraio 1992

Gli articoli e i servizi sono redatti sotto la responsabilità degli autori. Gli articoli non firmati sono a cura della redazione. Tiratura 1.500 copie. Finito di stampare il 9 novembre 2001 presso la tipolitografia SPED.IM tel. 069486171 - via Maremmana km 3,500 - Monte Compatri

HANNO COLLABORATO:

Valentina Bovi, Luca Ceccarelli, Club Alpino Italiano Velletri, Cooperativa Reseda, Pino D'Agostini, Daniele Dattilo, Nunzio Gambuti, Anna Maria Gavotti, Mario Giannitrapani, Gabriella Giuliani, Legambiente Velletri, Bruna Macioci, Tarquinio Minotti, Luca Nicotra, Nicola Pacifico, Isidoro Palumbo, Antonio Piscichio, Alberto Restivo, Eliana Rossi, Domenico Rotella, Massimo Silvi, Riccardo Simonetti, Massimo Terenzi, Giancarlo Tomassi, Arianna Tosi, Laura Velotto Romano, Renato Vernini

Fotografie di: M. Luppino, T. Minotti

In copertina: Gregorio Cleter e Paolo Cacchiattelli - Ponte in ferro della Pio-Latina presso Velletri (1870) Il giornale viene diffuso attraverso le pagine del nostro sito Web www.controluce.it e distribuito gratuitamente a tutti i soci.

Questo numero, inoltre, viene distribuito nei seguenti paesi:

Colonna, Monte Compatri, Rocca Priora

Merendine e armi

Un esempio di miseria dell'economia globale scoperto da un ciberdetective sociale

Ringraziamo il sito peace link (www.peacelink.it) per una serie di informazioni che sono frutto di brillanti investigazioni giornalistiche realizzate attraverso la rete. Questa volta dobbiamo alla brillantezza di Paolo Macina l'approfondimento di una notizia apparentemente innocua apparsa su *IlSole24Ore* del 28 giugno 2001. Nel giornale finanziario si annunciava una partecipazione del 15% della famiglia svizzera Anda alla Holding Barilla. Ora il nostro giornalista ha scoperto che Gratiam Anda, pargoletto della famiglia Bührle - Anda, dirige, per conto della famiglia, la IHAG, una holding zurighese. La famiglia svizzera ha appena acquistato, oltre che la quota Barilla, la Pilatus Aircraft, una società leader nel settore della difesa aerospaziale. Già questo ci fa storcere il naso, ma è solo l'inizio. Quello delle armi deve essere stato un gioco di famiglia, visto che il nonno di Gratiam fornì armi alla Wehrmacht e grazie a questo suo lucroso investimento portò il capitale della famiglia, che nel giugno 1940 era stimato in 140.000 franchi, a qualcosa come 127 milioni di franchi, registrati a fine agosto del 1944. Ulteriori informazioni sui traffici del nonnetto si possono ottenere dal sito www.webdo.ch/hebdo/hebdo_1998/hebdo_36/armes_36.html. Abbiamo verificato la pagina in francese, pare che la questione sia seria ed abbia dei risvolti piuttosto complicati. Sembra anche che finalmente qualcuno abbia intenzione di spulciare gli archivi della famiglia. Naturalmente tra il nonno ed il nipote la famiglia non è rimasta con le mani in mano: sempre su internet (<http://www.antenna.nl/enaat/switzerland>) si scopre che l'allegria famiglia, tramite la dolce mamma di Gratiam, avrebbe venduto armi al Sudafrica ed alla Nigeria, riuscendo anche a farsi condannare nel 1970 da un tribunale svizzero per traffico di armi con paesi in guerra. Forse la famiglia Barilla si è ingenuamente fidata della comune passione che lega gli imprenditori italiani alla famiglia Bührle-Anda: la collezione di opere d'arte. Sana e meritoria passione, solo pare che il sangue abbia imbrattato la collezione Bührle: che un comunicato stampa del gennaio '99 (fino a qualche giorno fa consultabile su internet) dell'*Ente svizzero opere d'arte frutto di spoliazioni* insinua che una parte delle opere appartenenti alla collezione di famiglia siano frutto di un traffico illecito organizzato da Theodor Fischer, mercante filonazista attivo a Lucerna, e Rudolf Ruscheweyh, spia dei servizi segreti tedeschi. Non solo, la sezione francese della raccolta, oggi gestita da una fondazione (il sito del museo è stupendo ed offre una splendida visita guidata <http://www.buehrle.ch/>), potrebbe essere stata sottratta dai nazisti alla Collezione Israelita di Parigi e poi potrebbe essere giunta alla famiglia svizzera attraverso una triangolazione (www.webdo.ch/hebdo/hebdo_1999/hebdo_21/dossier3_21.html) con il Liechtenstein.

Purtroppo internet è un pozzo senza fine, impariamo, guidati dall'infaticabile Macina (un nome un programma!), che il corriere del Ticino del 15 gennaio 2001 informava: *sono in corso accertamenti su circostanze e possibili conseguenze dei test con munizioni all'uranio impoverito effettuati negli anni Settanta dalla Contraves, l'ex settore militare della Oerlikon-Bührle, nel comune svizzero di Unteriberg*. Tutto in rete e documentabile: www.cdt.ch/online/news/15012001/15012001150456.asp. Naturalmente il Sindaco del paesino svizzero è cauto, intanto però ha confermato che l'attuale direttore del poligono di tiro della Contraves a Unteriberg è malato di leucemia. Ma a suo avviso è dubbio che ci sia un rapporto con i test degli anni Settanta: l'uomo è infatti arrivato in Svizzera dall'Inghilterra quando i test erano già terminati (ignora il Sindaco quanto tempo rimanga l'Uranio impoverito nel terreno?).

Dopo aver appreso, grazie a Macina, chi siano i comproprietari di una pasta che mangiavo piuttosto di frequente e di una azienda che mi ha riempito casa di ogni genere di "merendine" ho voluto continuare a farmi del male andando a visitare il sito di famiglia, ora nascosta nel nome della holding Unaxis, ed ho visitato il sito www.unaxis.com. Qui le notizie del nostro detective trovano conferma solo parziale, si può scegliere tra un testo francese ed uno tedesco, la fatica è tanta, ma la sezione storica dell'azienda riconduce furbescamente i legami con la Oerlikon-Bührle al 1946, tanto per togliersi di impaccio, ma come abbiamo visto i guai sarebbero continuati anche dopo!

Renato Vernini

Tranquilli, non è una minaccia. Anzi. Si tratta delle nuove opportunità che oggi possiamo offrire al Vostro risparmio con le nostre polizze Vita Unit* e Index Linked.

CONTO F-UNIT
Assicurazione sulla Vita Unit Linked a premio periodico con libertà di reinvestimenti aggiuntivi

UNICO-USD
Flusso WORLD - Energy WORLD
L'INVESTIMENTO GARANTITO

Abbiamo idee molto precise: offrire al Vostro denaro la redditività di un investimento in borsa, senza rinunciare ai vantaggi tipici delle polizze Vita. Con in più la flessibilità della gestione professionale del denaro.

Oggi con noi puoi scegliere le performance dei mercati finanziari mondiali mantenendo i benefici fiscali propri delle polizze Vita, come la detrazione fiscale del premio e la tassazione agevolata degli interessi.

Parlatene col il Vostro Agente Fondiaria
* La polizza Unit Linked non offre garanzie di rendimento inferiori al risultato del capitale.

Leonardo Antonucci - Agente Generale di Frascati
Via del Mercato, 9/c - 00044 Frascati (Roma)
Tel. 06.9420365 - 06.941683 - Fax 069419525 - e-mail: antonucci@hurricane.it

MARINO

La Battaglia di Lepanto a fumetti



Andrea Vicentino - La Battaglia di Lepanto (XVI secolo)

Presso il Museo Civico "U. Mastroianni" è stato presentato il volume realizzato dagli allievi dell'Istituto Comprensivo "Via Marcantonio Colonna" dal titolo: "L'ebbrezza di una vittoria - da uno storico evento a una tradizione popolare". L'iniziativa è stata inserita nel programma dei festeggiamenti per la 77ma Sagra dell'Uva ed ha visto protagonisti i bambini della scuola dell'Infanzia ed Elementare S. Pertini ed i ragazzi della scuola media Ungaretti attraverso la realizzazione di disegni, pensierini, stornelli e poesie.

Gli alunni, coordinati dall'insegnante Antonella Ungaro, hanno dato vita ad una vera e propria storia a fumetti che ricostruisce le vicende legate all'epica Battaglia di Lepanto che ha visto protagonista, nel 1571, Marcantonio Colonna, prode e valoroso condottiero, signore di Marino. Il progetto, dedicato all'edizione 2001 della Sagra dell'Uva, è stato sviluppato nel corso dell'anno scolastico 2000/2001 ed il volume, risultato dell'attività di laboratorio impostata con gli alunni dell'Istituto Comprensivo "Via Marcantonio Colonna" diretto da M. Gabriella Angelini, è stato completato con tavole di raccordo create dalla mano dell'esperto fumettista Stefano Rossi che li ha guidati.

"Sono rimasto piacevolmente sorpreso - ha affermato il Sindaco Fabio Desideri - da quanto i nostri ragazzi hanno saputo attuare. Il progetto, che volentieri abbiamo sostenuto ed appoggiato, centra, senza dubbio alcuno, l'obiettivo che la scuola si era prefissa e cioè quello di affidare la ricostruzione storica di quell'avvenimento alla fantasia ed alla creatività dei ragazzi. Infatti, utilizzando quella particolare forma espressiva che è il "fumetto", tanto cara alle giovani generazioni, si è potuto realizzare un prodotto originale e pregevole che si inserisce a pieno titolo nell'opera di valorizzazione delle nostre radici storiche e delle tradizioni più squisitamente popolari a cui teniamo molto".

Anna Maria Gavotti

FRASCATI

Strada dei Vini dei Castelli Romani

Con 28 aziende aderenti, un dato aggiornato all'11 ottobre scorso, Frascati si attesta come il Comune con il più alto numero di partecipazioni tra i centri che hanno chiesto di far parte sino ad oggi della Strada dei vini dei Castelli Romani. "Un risultato che accogliamo con grande soddisfazione - spiega Basilio Ventura, assessore al Turismo e alle Attività Produttive del Comune di Frascati - e che conferma l'impegno dell'amministrazione comunale nell'attuazione di un progetto che potrà dare una importante ricaduta positiva a tutto il comprensorio e che si presenta come la prima esperienza del genere nel Lazio. Soddisfazione perché abbiamo lavorato affinché giungessero le adesioni, organizzando anche un'assemblea, circa tre mesi fa alle Scuderie Aldobrandini, alla quale hanno partecipato rappresentanti ed imprenditori delle diverse categorie professionali. E i "numeri" ci hanno dato ragione, ponendoci al primo posto tra i 17 comuni - compresa Roma - aderenti al progetto e davanti a Velletri e Genzano, rispettivamente con 19 e 16 adesioni. L'auspicio è che queste cifre aumentino in tutti i centri, conferendo così ancora una maggiore competitività all'iniziativa".

Più nel dettaglio, tra le 28 aziende aderenti figurano 4 aziende agricole, 4 aziende vitivinicole, 2 bed & breakfast, 3 enoteche, 5 hotel, 9 tra ristoranti e trattorie, 1 artigianato alimentare. Il dato è stato reso noto giovedì scorso, 11 ottobre, nel corso della riunione del direttivo della Strada dei vini dei Castelli Romani, durante la quale è stato presentato il lavoro sin qui compiuto.

"Il progetto della Strada dei vini dei Castelli Romani, finanziato dalla Camera di commercio di Roma che ne ha affidata la realizzazione alla propria Azienda speciale per lo sviluppo del settore agroalimentare, l'Azienda Romana per il Mercati, - continua l'assessore - come da programma partirà a dicembre, al termine delle operazioni di tabellazione che prevedono itinerari tematici evidenziati dalla collocazione sul territorio di un'apposita segnaletica stradale. Attraverso l'accesso al sito internet www.stradadeivinideicastellirromani.com e alle guide tematiche (disponibili anche in Cd-Rom) ogni visitatore potrà costruirsi un proprio percorso ideale. Il progetto - conclude Basilio Ventura - sarà promosso in Italia e all'estero nelle principali manifestazioni e sarà oggetto di specifici accordi con i principali tour operators. La Camera di Commercio ha promosso la costituzione di un Comitato promotore del quale fanno parte tutte le amministrazioni comunali del territorio, le associazioni di categoria, gli enti e le istituzioni competenti".

Massimo Silvi silvi@rdn.net

COLONNA

Impressioni di un settembre...colonnese



Colonna - Palazzo Colonna

La più piccola cittadina castellana ha concluso con ampio successo la prima edizione del "Settembre Colonnese", che ha visto concentrate nell'intero mese le principali manifestazioni culturali, dal "SS. Salvatore", al "Palio degli Asini", sempre spettacolare e fastoso, dalla "Sagra delle Pincinelle" alla "Sagra dell'Uva Italia, kiwi, pesche e vini pregiati". Quest'ultima, oltre ad essere l'evento conclusivo, è stato l'appun-

tamento di maggiore rilievo, sia per le proposte culturali che gli Assessorati alla Cultura e al Turismo hanno offerto, sia per la cura con cui è stata realizzata.

Un doveroso apprezzamento va fatto in particolare al lavoro svolto dalla Proloco locale che ha allestito nelle vie cittadine pergole colme di grappoli di uva, creando un poetico snodarsi di sentieri agresti.

Passeggiando poi sotto il tetto dorato ed odoroso della famosa uva Italia, abbiamo potuto visitare dei singolari siti: le grotte. Riscoperte e valorizzate recentemente, esse costituiscono una parte preziosa del patrimonio storico della polis; attraversano il sottosuolo del Comune Colonnese, con una struttura fatta di gallerie e incunaboli, oggi divenuta sede permanente del Museo dell'Arte Contadina e del Vino. Scendendo nei sotterranei della ridente città collinare, scopriamo una realtà per tanti anni rimasta nascosta, che ci riconduce alle abitudini delle passate generazioni e ci illustra, attraverso una precisa ricostruzione, le tecniche di lavorazione che la comunità rurale utilizzava in passato per la produzione di vino ed olio.

Le grotte sono anche centro espositivo temporaneo e, in occasione dell'ultimo weekend settembrino, hanno ospitato una interessante raccolta di sculture ed una mostra fotografica sulla storia della Sagra, entrambe curate dall'Associazione "Centro Culturale".

Per finire, un'ultima riflessione sulla serata conclusiva della manifestazione: la brillante performance dei Nomadi. Centinaia di persone sono accorse sulla piazza di Colonna per assistere al concerto in cui la famosa band si è esibita per oltre due ore, creando un'atmosfera di forte coinvolgimento tra il pubblico. Tra i fans, provenienti anche da altre regioni d'Italia, che sventolavano bandiere con l'immagine di Che Guevara, e inviavano richieste di brani con messaggi che inneggiavano alla pace e alla non violenza, il gruppo ha cantato brani di forte intensità, ascoltati dalla folla con particolare commozione. Il ricorrente grido alla tolleranza e al rispetto tra i popoli e il "Contro" di uno dei pezzi più profondi sono risuonati come un grido liberatorio, suscitando entusiasmo, ma anche un inevitabile senso di angoscia e precarietà.

Credo che questo concerto sia stato il momento più significativo nel ricco cartellone estivo. Dopo spettacoli di puro divertimento, Colonna ha cantato insieme ai Nomadi la propria solidarietà alle vittime dell'assurda bellica, ha inneggiato alla pace e ha ricordato l'amico Nico, dedicandogli "Canzone per un'amica", le cui parole sono uscite dalle nostre bocche quasi strozzate dall'emozione.

Ha meditato sull'impegno dei gruppi di volontariato, in particolar modo dell'Associazione Dimos, che opera attivamente sul nostro territorio. Ha intonato infine l'inno di speranza racchiuso nei sapienti versi del brano "Dio è morto" di Francesco Guccini.

È stato un momento di forte aggregazione, ma anche di inquietudine, quell'inquietudine che di fronte a tragedie come quella che stiamo vivendo non ha modo di spegnersi, neanche in situazioni di apparente spensieratezza.

Gabriella Giuliani

MONTE COMPATRI

Gemellaggio e Coro

Non era mia intenzione partecipare alle iniziative che si sono tenute a Monte Compatri in occasione del gemellaggio con la cittadina di Calahorra, ma tutta una serie di circostanze mi hanno spinto a ritrovarmi in un gruppetto di spagnoli e francesi. È stata poi comunque una bella esperienza ed addirittura nel momento del commiato mi sono anche commosso. Quando ho visto i "miei amici" Assuncion, Dolores, Maria ed Ernesto salutarmi dall'autobus che partiva, un piccolo nodo in gola mi ha impedito di respirare correttamente.

Un'altra bella commozione mi aveva già preso, a dir la verità il giorno precedente; La sera di Domenica: assistere all'esibizione del coro, recentemente costituitosi, denominato "Polifonico Alessandro Moreschi".

Su quella splendida cornice che è S.Silvestro vedere e soprattutto ascoltare i cantanti che, di solito io conosco in altre vesti, è stato a dir poco sbalorditivo. Come vecchi cantori con indiscussa autorità, sorreggevano lo spartito; con la loro divisa impeccabile e soprattutto con la loro voce, sono riusciti da subito ad avvolgere tutte le persone presenti, ed erano tante, in un meraviglioso abbraccio di "fratellanza cosmica", che solo il canto e la musica possono dare. Tutto il pubblico canticchiava, danzava ... erano tutti colpiti profondamente dentro ...era un'unica cosa il tutto.

Grazie amici di averci dato momenti così. Grazie maestro che ci hai insegnato che insieme si può. La vostra è stata proprio una bella sorpresa.

Pino D'Agostini

MARINO

Una poetica intorno all'uomo

È stata presentata sabato 13 ottobre, presso la Pro Loco di Marino, la mostra personale di Alessio Deli, denominata "Una poetica intorno all'uomo". Dopo una breve introduzione di Ugo Onorati, presidente della Pro Loco, che si è soffermato sull'ascesa della carriera che il giovane scultore sta intraprendendo, è stata la volta del Maestro Gino Guerra che ha avuto l'occasione di seguire l'artista fin da ragazzo. "Un giovane veramente attaccato alle figure - spiega Guerra - il quale partecipò ad un corso di scultura tenuto da me, realizzando un'opera che aveva per tema un dramma umano. Dopo aver ottenuto una borsa di studio, frequenta l'Accademia di Carrara, di cui è il miglior allievo. Alessio ha vent'anni ed è appena all'inizio della sua carriera, l'arte è un settore organicamente unitario e concorre allo sviluppo umano". Il critico d'arte, Franco Campegiani, si è soffermato ad analizzare le opere di Deli, facendo intravedere come queste "siano animate da energia". "Alessio ha un cuore caldo che è quello tipico dello spirito creativo - continua Campegiani - il tormento e l'estasi si fondono in un unico equilibrio. La dualità è sempre presente nell'opera di Deli, si direbbe che la condizione a rottamare dell'essere umano, sia la condizione sine qua non dell'uomo stesso. Sculture di condottieri, soldati, attraverso i quali lo scultore osserva la guerra da un'angolazione antropologica non ideologica. La guerra è la metafora della condizione umana, combattuta tra i condizionamenti e la libertà infinita; il finito e l'infinito non si contrappongono uno all'altro, è in definitiva una guerra con se stessi che ci conduce alla pace. Nelle opere di Deli c'è la tendenza al grandioso, al monumentale, le sculture richiamano a temi arcaici, suggestivi".

Elia Rossi

CIAMPINO

Letteratura in primo piano

Avranno inizio il 2 ottobre alle 17,30 i "Colloqui sulla contemporaneità", la rassegna culturale curata dal poeta Natale Sciara, che si tiene presso la sede della Pro Loco di Ciampino, in Via del Lavoro, 61. Giunta alla sua 6ª edizione, la rassegna - organizzata con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Ciampino e della Presidenza del Consiglio della Regione Lazio - propone degli incontri piacevoli di letteratura e riflessione, e presenta alcuni autori di varie nazionalità del XIX e del XX secolo. Un itinerario volto alla riscoperta di una società del passato, non solo dal punto di vista letterario, ma anche attraverso la psicanalisi, la musica e la filosofia. Il 2 ottobre si parlerà del "Terzo Millennio tra progresso economico, nuova spiritualità e sfide sociali, curato da Alberto Camici; il 9 ottobre, Carlo Ferretti illustrerà l'argomento su: "L'Astrologia, creatività e comunicazione". Martedì 16 ottobre, il neuropsichiatra, Salvatore Merra dedicherà la serata al "Tema della follia nell'opera di Shakespeare"; il 23 ottobre Marco Ariano parlerà di "Antonin Artaud" e il 30 ottobre sarà la volta del relatore Francesco Mirabelli che si soffermerà a delineare la figura di Wolfgang Goethe. Gli incontri si tengono tutti i martedì alle 17,30. Ingresso libero.

Elia Rossi

VELLETRI

Lettera aperta

**Al Sindaco e all'Assessore all'Ambiente del Comune di Velletri
Al Presidente del Parco Regionale dei Castelli Romani
Velletri, 1° ottobre 2001**

Oggetto: Progetto "Artemisio Pulito"

Il Circolo Legambiente "La Spinosa" e la Sottosezione del Club Alpino Italiano di Velletri, in occasione della manifestazione internazionale "Puliamo il Mondo", visto lo stato di degrado in cui si trovano molte zone del Monte Artemisio abitualmente adibite a discariche abusive intendono proporre quanto segue:

- Monitoraggio e classificazione delle aree usate come discariche abusive,
- Bonifica ed eventuale recinzione delle predette aree,
- Chiusura di tutte le sbarre esistenti sulle strade sterrate,
- Messa in opera di sistemi che impediscano il passaggio di motoveicoli attraverso tali barriere,
- Individuazione e chiusura (con impedimenti di tipo naturale) delle vie laterali alle sbarre che vengono utilizzate da auto e moto fuoristrada,
- Messa in opera di nuove sbarre sulle strade sterrate,
- Intensificazione dei controlli, anche attraverso l'opera di volontari.

Le scriventi associazioni sono a completa disposizione per studiare e coordinare assieme alla Amministrazione Comunale tali interventi atti alla tutela del Monte Artemisio. Auspichiamo inoltre che tali opere vengano effettuate in sintonia con il Parco Regionale dei Castelli Romani, Ente preposto alla tutela della "integrità delle caratteristiche naturali" del territorio inserito nella perimetrazione del Parco stesso, come è appunto tutta l'area boscata del Monte Artemisio.

Ci auguriamo inoltre che gli interventi e le iniziative che riguardano il Monte Artemisio programmate ed in studio dalla Amministrazione Comunale, vengano concertate assieme alle scriventi associazioni, onde creare organicità nelle azioni e non disperdere il lavoro disinteressato e di qualità che in questi ultimi anni tanti volontari hanno prestato per la salvaguardia dell'ambiente montano.

Tali proposte vogliono rappresentare il primo necessario passo per la difesa e la valorizzazione del Monte Artemisio.

Legambiente e Club Alpino Italiano

NEMI

Prima giornata dell'ecologia praticata



Un tetto con pannelli solari e cespugli di salvia

Presso il Centro per l'Ecologia Praticata "il Giardino di Diana" situato all'interno del bacino del Lago di Nemi, si è svolta l'11 novembre la prima giornata dell'ecologia praticata. La giornata è stata indetta dalla RESEDA Onlus, la prima cooperativa noprofit che si occupa di educazione ambientale e di progetti ecologici in collaborazione con l'azienda agricola biologica De Sanctis. Durante la giornata si sono date informazioni pratiche sull'utilizzo dell'energia solare, sull'agricoltura biologica e il compostaggio, si è data l'opportunità di partecipare a mini corsi sull'energia solare e visitare gli stand di oggetti ecologici. Per l'occasione l'entrata al centro è stata gratuita e il pubblico ha potuto visitare gli impianti a energia solare e l'agriturismo ecologico, l'orto botanico e i laboratori di archeologia sperimentale. In collaborazione con la Sovrintendenza Archeologica si potrà visitare anche il Tempio di Diana Nemorense. Alla manifestazione hanno aderito: l'Associazione Nazionale Solare Termico, Amnesty International, il comitato per la difesa del capo indiano Leonard Peltier, gli Artisti di Nemi e l'associazione Nemicrea, la Coop. Progetto Solidarietà, la Rete Italiana Scuole di Ecologia all'Aperto e l'Associazione Civiltà contadina. All'iniziativa hanno partecipato anche molte imprese impegnate nel campo dell'ecologia, ad esempio la ditta ElettroSanno, che commercializza ed installa sistemi fotovoltaici, e la maggior parte dei costruttori di pannelli solari associati ad ASSOLTERM.

Cooperativa Reseda

VELLETRI

Palestina anno 2000

Nel corso di una significativa cerimonia, il cui tema ispiratore era la pace, svoltasi presso il villaggio "Mamma Franca", l'artista Franco Guadagnuolo ha presentato un dipinto dalle dimensioni di 4 metri per 1,65 intitolato "Palestina Anno 2000".

"Volevo dare un messaggio di pace nell'Anno Santo - spiega Guadagnuolo - e "Palestina Anno 2000" rappresenta lo stato attuale". Nel suo intervento S.E. Mons. Carlo Maria Erba, Vescovo della Diocesi di Velletri, dopo aver ricordato il delicato momento che gli stati d'Israele e la Palestina stanno attraversando, ha sottolineato come "anche noi con questo grande dipinto possiamo tener vivo il desiderio di una pace giusta. Una pace alla quale, nonostante tante difficoltà, non dobbiamo mai stancarci di mirare". Il sindaco Bruno Cesaroni che di recente è stato in Palestina ha aggiunto che "le speranze di pace non sono molte e mi auguro che l'opera di Guadagnuolo, destinata a girare fra le varie nazioni e a giungere a Gerusalemme quando finalmente arriverà la pace, possa dare un contributo di speranza ai due popoli in guerra". Tra le altre personalità presenti alla cerimonia, l'Assessore all'Urbanistica Rossano Favale e il critico d'arte, Franco Campegiani. Il dipinto di Guadagnuolo comprende oltre cinquanta figure racchiuse in un complesso scenario, dove si celebra la morte e la vita, l'eterna lotta di liberazione dalla violenza e dall'odio. Il dipinto "Palestina Anno 2000" è nato in occasione del viaggio che una delegazione dell'intergruppo Parlamentare per il Giubileo ha effettuato in Terra Santa, guidata dalla senatrice Ombretta Fumagalli Carulli, con i senatori Callegaro, Lombardi Satriani, Lorenzo Gulli e il M° Guadagnuolo. Nel corso della visita al presidente Arafat la delegazione ha donato un'opera dell'artista denominata "Pace", nella quale, tra l'utopico e il profetico, interpreta lo storico incontro, avvenuto ad Oslo nel 1993, tra palestinesi e israeliani.

Elia Rossi

NEMI

Ars gratia artis

Un artista che non vende le sue opere è quanto di più raro esista in un mondo che sembra pensare solo al denaro. Ma lo scultore che ha esposto a Nemi nel week-end del 13-14 ottobre è appunto di questo tipo. Taglioni, che fa il professore di applicazioni tecniche nelle scuole medie, nel tempo libero invece di andarsene a giocare a carte o a pallone, se ne va per boschi e segherie a cercare pezzi di legno. Magari trova una radice di quercia, o un ramo d'olivo, le fibre contorte gli accendono la fantasia; si porta a casa il legno, lo lascia per due anni a macerare nell'acqua, poi per un altro anno esposto all'aria. E infine lo affronta, lo studia, lo lavora. Mani, sgorbie e scalpelli, a voi. Dal legno ecco una scultura, una forma che pur seguendo le venature sembra però uscirne fuori, diventando da materia *idea*. Un'idea che ha a che fare con la libertà e la leggerezza, perché le sculture di Taglioni hanno sempre un'ala, e l'immaginazione ci vede palpiti di veli o di vele, passaggi di vento, passaggi d'angeli. Non c'è tanto una forma riconoscibile, la riproduzione di una forma definita, quanto appunto l'evocazione fantastica di una coppia che danza, di un'arpa, di un volto; e queste lame di legno, quasi immateriali, che s'innalzano sottili a suggerire il volo e l'aria. Sculture in legno, dorate, lustre, calde; e leggere, aeree, pronte a salire in cielo. Non sono in vendita. Taglioni dice che non potrebbe mai quantificarne il valore monetario; di più, che non potrebbe staccarsene. Sono pezzi di vita interiore sua. Non può darli via, non c'è cifra che tenga. Ma vale la pena di vederli, i suoi brani d'immaginazione su piedistallo, con le loro fibre storte d'oro vecchio. Nell'Atrio Valadier di Palazzo Ruspoli, accanto alle sculture di Taglioni, erano esposte anche le ceramiche d'un altro artista, Claudio Mannoni, anche lui professore di scuola media (insegna religione) e, secondo la sua stessa deliziosa definizione, *ceramista per svago*. Ceramica, l'arte antica degli illustri Della Robbia o di ignoti vasai senza nome, l'arte trasversale ai secoli e ai millenni, l'arte povera che ingentilisce il piatto in cui mangia il contadino, l'arte sublime che decora sfarzosamente le suppellettili preziose dei Principi rinascimentali. Mannoni crea le forme e le decora, ispirandosi ai fiori e al Medioevo, rivisitando i disegni classici di tutta la storia della ceramica e inventandosene di suoi. Piatti, vasi, brocche e bricchi, e anche quadri: pannelli già incorniciati, con decori di Santi rubati all'arte religiosa. Ha in mente un ciclo di questi pannelli con i miti legati a Nemi; aspetta il momento buono. Aspettiamo anche noi di vederli.

Bruna Macioci bmacioci@tiscalinet.it

VALMONTONE

In festa per la X Mostra Micologica

Successo senza precedenti a Valmontone per la decima Mostra Micologica, accompagnata quest'anno da una serie d'appuntamenti culturali, artistici e gastronomici che hanno portato, da sabato 13 a domenica 14 ottobre, almeno 20.000 persone nell'antico comune laziale. L'evento su cui ruotava l'intera manifestazione, organizzata dal locale gruppo micologico "Bruno Cetto", è stato senz'altro la mostra allestita nella superba cornice del palazzo "Doria Pamphili" che domina il centro storico.

Il sottobosco è stato ricreato negli ampi spazi interni, con una varietà sorprendente di funghi d'ogni specie, dai più comuni ai più pregiati ed a quelli sconosciuti alla maggior parte delle persone, accompagnati da erbe aromatiche e ben illustrati da indicazioni e materiale esplicativo. In mostra, in un connubio ardito ma suggestivo, anche preziosi costumi femminili, provenienti dal museo "des bellas artes de Valencia", realizzati da famosi stilisti spagnoli su ispirazione di capolavori dell'arte.

Se il pubblico ha mostrato di gradire l'esposizione, un nutrito gruppo d'esperti ha partecipato ai lavori del convegno sul tema "Raccolta dei prodotti del sottobosco, tutela dell'ambiente e salvaguardia della salute" che ha offerto l'occasione per bilanci e prospettive alla luce delle nuove normative che regolano il settore.

Tra le personalità intervenute, il Vice Presidente del Consiglio Regionale del Lazio, Renzo Carella, l'Assessore alle Politiche Agricole della Regione Lazio, Antonello Iannarilli, il presidente dell'Ordine degli Agronomi e Forestali della provincia di Roma, Riccardo Pisanti, Massimo Samperi per il direttivo di Roma Natura, esperti micologi delle AA.SS.LL. del Lazio ed il sindaco di Valmontone, Angelo Miele. Novità assoluta anche il premio di pittura, che pur essendo alla prima edizione ha riunito più di 50 artisti che con varie tecniche hanno privilegiato temi paesaggistici e naturalisti. Vincitore di questa rassegna, il maestro Fabio Novelli di Zagarolo.

Successo di pubblico sabato, per la serata dedicata al cabaret e alla musica, che ha visto avvicinarsi sul palco Maurizio Mattioli, Nino Taranto, Valentino, Gabriele Marconi e Luciano Fontana.

Domenica sera, l'appuntamento con la poesia in vernacolo romanesco, uno dei momenti più apprezzati dal pubblico, organizzato in collaborazione con la casa editrice "Pagine", da tempo, e sempre più, specialista nell'allestimento di premi e spettacoli di poesia, in tutta Italia. Alla magia dei testi si sono accompagnate canzoni, arie e stornelli interpretati magistralmente dalla voce di Giorgio Onorato.

Non poteva mancare l'appuntamento con la gastronomia tipica locale, dove ancora una volta i funghi erano protagonisti. Numerosi stand, allestiti in tutto il centro storico, hanno offerto alle più di 20.000 persone la possibilità di sperimentare, per l'intera durata della mostra, le ricette della cucina tradizionale. Insomma, per Valmontone, una splendida occasione da replicare.

MARINO

77ma Sagra dell'Uva

I festeggiamenti per la 77ma Sagra dell'Uva chiudono in bellezza.

Iniziati il 9 ottobre scorso, hanno avuto il momento clou domenica 14 ottobre con le consuete e tradizionali iniziative che caratterizzano questa Festa autunnale ideata nel 1925 da Leone Ciprelli: la solenne Processione storica con la benedizione dell'uva, il Corteo Storico, il Miracolo delle Fontane che danno vino e la Sfilata dei carri allegorici.

Domenica 21 ottobre si sono chiusi i battenti, ma per questo epilogo non poteva mancare un altro momento importante dedicato quasi esclusivamente ad un prodotto tipico marinese che può essere degustato solo in questo periodo di vendemmia: *La Sagra della Ciambella al Mosto*, giunta quest'anno alla 5a edizione.

Zucchero, olio, uva sultanina, lievito di birra, pasta di pane, farina, mosto, aroma di limone: questi gli ingredienti che, grazie alle mani esperte dei nostri fornai e pasticceri, che non riveleranno mai completamente tutti i segreti della preparazione, hanno assicurato ai visitatori arrivati a Marino ben 10 quintali di prodotto che sta per diventare D.O.C.

La degustazione è stata allietata dal Gruppo di musiche e danze popolari "Terrantica". Al tipico dolce marinese è stato dedicato anche un convegno dal titolo: "Ciambella al mosto e vino di Marino - Matrimonio d'amore".

Nella mattinata domenicale hanno sfilato per le vie della città ben 30 auto d'epoca partecipanti al *Concorso di Eleganza di autovetture degli anni 1925 - 1950*, curato dalla Scuderia dei Castelli Romani "Diavoli Rossi".

Nella serata finale *Marcello Cirillo* si è esibito in concerto, con la partecipazione di *Adriana Volpe* e *Tiberio Timperi*.

Infine, l'Arrivederci al 2002 con il consueto e grandioso *Spettacolo di Fuochi d'artificio* che ha chiuso ufficialmente, com'è tradizione, questa 77a Sagra dell'Uva di Marino.

Anna Maria Gavotti

FRASCATI

Esperanto, lingua senza confini

Sono riaperti i corsi di lingua esperanto, gratuiti, che si tengono presso la biblioteca di Frascati, il giovedì dalle 16 alle 17, primo livello, e il martedì dalle 19 alle 20 livello avanzato. Giunto al quarto anno della sua attività, il Gruppo Esperantista Tuscolano (GET) conta circa venticinque soci, tra adulti e ragazzi che seguono con passione lo studio di una lingua creata da Zamenhof, il cui scopo è mantenere la fratellanza tra i popoli. Le lezioni sono tenute dal prof. Renato Corsetti, docente di psicolinguistica presso l'università "La Sapienza" di Roma, che quest'anno è stato eletto Presidente dell'Associazione Universale di Esperanto. Al 70° congresso italiano svoltosi a Trieste dal 28 luglio al 1° agosto, ha partecipato anche il socio Carlo Masella, che nella sua relazione ha sottolineato come nell'intervento del dott. Andrea Chiti Batelli "sia emersa l'opportunità di indirizzare maggiori sforzi per sensibilizzare la pubblica opinione mediante la stampa, la televisione, la radio, e naturalmente internet, sull'esistenza di una lingua internazionale ausiliaria, cioè l'Esperanto, che più di ogni altra può essere usata con ottimi risultati negli organismi internazionali (come ad esempio l'Unione Europea). In questa ottica è necessario far conoscere alla pubblica opinione il reale pericolo di degrado delle lingue e culture nazionali a causa della supremazia delle cosiddette "lingue di lavoro".

"Durante il congresso, inoltre, - continua Masella - è emersa anche un'altra interessante riflessione: la situazione dell'Esperanto in Europa può essere paragonata a quella dell'Euro, la moneta comune europea. Così mentre si è scelta come unità monetaria dell'Unione una moneta nuova, neutrale, allo stesso modo si pensa che quando si dovrà preferire una lingua comune, tale alternativa ricadrà sull'Esperanto". Per quanto riguarda i gruppi esperantisti attivi nei Castelli Romani va menzionato quello di Ciampino che si è da poco costituito, il cui corso si tiene presso la Pro Loco della città.

Eliana Rossi

MARINO

Convegno sulla "Strada dei vini"

All'interno del programma dei festeggiamenti per la 77a Sagra dell'Uva, è stata promossa dall'Associazione Coldiretti di Roma, in collaborazione con il Comune di Marino, la Provincia di Roma e la Camera di Commercio, Industria e Artigianato di Roma, un convegno sul tema "La Strada del Vino: prospettive di sviluppo dell'enoturismo".

Sono intervenuti il Sindaco di Marino Fabio Desideri, l'Assessore all'Agricoltura, Caccia e Pesca della Provincia di Roma Stefano Giaggioli, il Direttore della Coldiretti di Roma Romano Giovanetti, il Direttore dell'Azienda Romana per i Mercati Giuseppe Tripaldi.

Hanno rappresentato le Aziende vitivinicole Lino Fabi per l'Azienda agricola Fabi Aldo e Fabio, Tullio Galassini per l'Azienda agricola Galassini e Bruno Nicolini per le Cantine Nicolini.

Il convegno si è posto l'obiettivo di stimolare l'attenzione dell'opinione pubblica e degli addetti ai lavori sull'annoso problema della cosiddetta Strada dei Vini dei Castelli Romani, di cui da tempo si parla e di cui pare sia vicina la definizione.

Gavotti Anna Maria

MONTE COMPATRI

Una giornata da ricordare



La deposizione di una corona d'alloro al monumento ai caduti di tutte le guerre

Domenica 28 ottobre 2001, giornata clou della tre giorni organizzata a Monte Compatri per accogliere i fratelli calagorritani e gli ospiti di Caussad. Giornata densa di cerimonie ufficiali e commovente per l'intensità della partecipazione di tutti i presenti.

Già alla prima manifestazione ufficiale, riguardante la deposizione di una corona d'alloro al monumento ai caduti di tutte le guerre, la partecipazione è stata di una intensità palpabile. Mentre la "Banda Musicale Compatrium"

suonava le note degli inni nazionali spagnolo, francese e italiano e l'inno europeo, la commozione dell'intera comunità era evidente, e il suono della tromba solista di Francesco Bassani che in un silenzio assoluto faceva risuonare nell'aria le note del "Silenzio fuori ordinanza" non ha fatto altro che accrescerla. Subito dopo l'omaggio ai caduti, il corteo di ospiti e cittadini di Monte Compatri si è trasferito nella sala delle conferenze del convento carmelitano di San Silvestro, dove si è svolta un'altra importante cerimonia.

Qui il Consiglio Comunale di Monte Compatri, in riunione congiunta con i consiglieri della città di Calahorra e alla presenza delle delegazioni dei comuni limitrofi, del Padre Generale dei Carmelitani Scalzi, del Senatore Severino Lavagnini e di numerosi cittadini, ha deliberato all'unanimità il conferimento della cittadinanza onoraria alla signora Anne de Barsy, a padre Giovanni Strina ed al sindaco di Calahorra Francisco Javier Pagola Saénz quali artefici principali del gemellaggio tra le due città.



L'intervento del Padre Generale dei Carmelitani Scalzi

È seguito un ottimo pranzo offerto nel ristorante "Il Messicano" dagli industriali aderenti al CIAC (Consorzio Industria Artigianato Commercio Soc. Coop. a.r.l.) al termine del quale è avvenuto lo scambio dei doni tra le comunità di Monte Compatri e Calahorra. Anche qui lo spirito del gemellaggio ha preso il sopravvento, nel senso che ai doni ufficiali scambiati tra le due amministrazioni si sono aggiunti quelli tra le associazioni e i cittadini delle due comunità.

Questo a dimostrazione che il seme gettato solo pochissimi anni fa tra Monte Compatri e Calahorra, in nome del venerabile padre Giovanni di Gesù Maria, sta diventando un solidissimo albero.



La consegna della cittadinanza onoraria alla signora Anne De Barsy

La giornata ha avuto il suo epilogo, ancora, nel convento di San Silvestro; il Priore padre Ennio Laudazi ha celebrato la S.S. messa accompagnata dai canti sacri del coro polifonico "Alessandro Moreschi" diretto dal maestro Alessandro Borghi. Subito dopo, con notevole successo, si è esibito il quartetto "Saxphonia", composto da Claudia Di Pietro, Silvia Pennacchiotti, Silvio Villa e Romeo Ciuffa, che ha eseguito brani di musica classica e

minimalista. Infine, nella sala delle conferenze, il maestro Borghi ha diretto il coro "Alessandro Moreschi" che si è esibito con una serie di canzoni della tradizione popolare romana e napoletana. L'apprezzamento e il successo è stato palese quando il pubblico, invogliato dal maestro, si è unito al coro nei ritornelli più famosi e quando a gran voce chiedeva il bis. Anche la commozione del pubblico calagorritano è stata evidente quando, a sorpresa, il coro ha intonato l'inno di Calahorra.

Al termine del programma ufficiale tutti si sono avvicinati all'imponente buffet preparato per l'occasione. Poi, come in tutte le belle storie, la notte è proseguita tra cori e balli finché la stanchezza non ha consigliato a tutti di andarsi a riposare dopo aver dato l'ultimo sguardo al più bel panorama che si possa ammirare dalle meravigliose terrazze del convento.

Tarquinio Minotti

FRASCATI

41° Premio Nazionale per la Poesia

Il premio Nazionale di Poesia Frascati, giunto alla 41° edizione e organizzato dal Comune di Frascati, si arricchisce ogni anno di novità.

Importante innovazione della corrente edizione è la costituzione della giuria dei giovani formata da un rappresentante per ciascuno degli Istituti Scolastici presenti nel territorio e da un rappresentante dell'Università di "Tor Vergata". L'intento è quello di promuovere sempre più il coinvolgimento della cittadinanza con un particolare riguardo alle fasce giovanili. In tale ottica il mese di Novembre è caratterizzato da una molteplicità di eventi tra cui sono da sottolineare gli appuntamenti con gli Autori Tuscolani. Frascati, oltre ad essere Città delle Ville, della Scienza del Vino, vuole caratterizzarsi anche come "Città della Poesia", in un momento in cui peraltro riteniamo che la cultura sia una risposta fondamentale alla complessa situazione di questo inizio millennio.

Programma della manifestazione (dalla seconda metà di Novembre in poi)

Martedì 13 novembre - Scuderie Aldobrandini - Piazza Marconi 6, Ore 16
Incontro con il poeta **Elvio Pecora**, finalista "Sezione Italiana Antonio Seccareccia"; a cura di Domenico Adriano e Arnaldo Colasanti;

Venerdì 16 novembre - Scuderie Aldobrandini - Piazza Marconi 6, Ore 17
Incontro con gli scrittori del territorio: **Aristide Folli e Luciano Coromaldi**

Martedì 20 Novembre - Scuderie Aldobrandini - Piazza Marconi 6, Ore 16.00
incontro con il poeta **Eugenio De Signoribus**, finalista "sezione italiana A. Seccareccia" - A cura di Domenico Adriano e Arnaldo Colasanti

Sabato 24 Novembre - Scuderie Aldobrandini - Piazza Marconi 6, Ore 18
Cerimonia di premiazione

41° Premio Nazionale di Poesia Frascati

Sezione italiana "Antonio Seccareccia"

Sezione straniera "Italo Alighiero Chiusano"

Martedì 28 Novembre - Scuderie Aldobrandini - Piazza Marconi 6, Ore 17
Incontro con gli scrittori Tuscolani

Sergio Maria Faini e Franco Campegiani - Letture di Maria Luce Bianchi

Venerdì 14 Dicembre - Scuderie Aldobrandini - Piazza Marconi 6, Ore 17
Incontro con gli scrittori Tuscolani

Nora Rosanigo e Rosanna Massi - Letture di Maria Luce Bianchi

Interviene Aldo Onorati

Sabato 15 Dicembre - Scuderie Aldobrandini - Piazza Marconi 6, Ore 18

Performance e presentazione del libro

Un Giorno lungo un sogno di Claudio Comandini

A cura dell'Associazione culturale "La nostrea"

Unione Nazionale Scrittori

Interventi: Luca Sapio, Marco Brezza, Michele MArtino

Live Painting: Bongio

Intervento critico: Plinio Perilli

PALESTRINA

Un viaggio nel tempo, una forma artistica d'altri tempi

A Palestrina dal 4 agosto 2001 è stata aperta la Galleria d'Arte "Catarte" dell'associazione dei pittori prenestini sotto la presidenza del pittore Angelo Sellaroli. La galleria è stata inaugurata dalla personale dal pittore Tomassi Valter.

Le sue opere esprimono fortemente il sentimento individuale piuttosto che rappresentare oggettivamente le realtà, deformando coscientemente queste ultime, affinché risulti evidente che ciò che noi vediamo in un quadro non è la riproduzione di un oggetto così come appare, ma come lo "sente" Valter che proietta in esso la propria vita interiore. L'espressione del "sentimento individuale" ha un'assoluta priorità sull'imitazione dei suoi soggetti. Le sue opere celano un espressionismo tipicamente soggettivo e che rivelano all'ottica collettiva una profonda esplosione di colori nonché una padronanza nella stesura visuale dei più intimi pensieri dell'artista.

L'artista, libero creatore, è svincolato da norme, da imposizioni, da volontà esterne alla sua e quindi dall'insegnamento scolastico. È un pittore puro, che riesce a esprimere solo se stesso. Tutto ha un significato simbolico. Un sapore tipicamente naïf nelle opere di Valter.

Tutto tende ad esprimere le impressioni soggettive, i moti dell'animo, spesso torbidi e violenti, in un linguaggio alieno dai vincoli della sintassi e della logica. Modella con il colore, con rapidi tratti di colore e tocchi di luce, esplora l'infinita gamma dei colori e apporta un po' di leggerezza ai suoi soggetti.

La moltiplicazione dei colori e gli accostamenti audaci, ma energicamente centrati esprimono il dinamismo tematico misto nel complesso ad una visionaria e solare concretezza. Si deve ammirare l'armonia dei toni, dai gialli - dorati, ai rossi, ai verdi - azzurrognoli, che conferiscono alle opere forma e bellezza insieme. La sua sorprendente tecnica delle sue armonie, le straordinarie volute del suo disegno, e nelle profondità del suo spirito gli incubi con i quali realizza magnificamente i suoi quadri.

Valter Tomassi non è solo un grande pittore, entusiasta della sua arte, della sua tavolozza e della natura, è in più un sognatore, un fedele esaltato, un divoratore di belle utopie che vive di ideali e di sogni con la sua elegante genialità.

Possiamo ben affermare, senza dubbio, di essere alla presenza di una grande mente che sarà certamente conosciuto, presto, anche ad un livello mondiale per questo lo ringraziamo.

Massimo Terenzi

CAPRETTI ILARIO

Materiale edile
Ceramiche
Arredo Bagno
Rubinetterie
Sanitari

Via S. Sebastiano - 00040 Rocca Priora - Tel. 06/9470735

LA NUOVA CAVOUR DIESEL

Officina autorizzata LANCIA

Manutenzioni Diesel - Carta Kia
Tirappiedi digitali - Assali sport
Cambio a richiesta

Maneggio scarichi personalizzati a scelta
Prestazioni auto combinate

Tel. 06 94 87 023

Uno sguardo ...a quel ponte



Ci siamo recentemente interessati al Mausoleo di Adriano e del come e perché la mirabile opera ha subito nei secoli tutta quella serie di "violenze" in demolizioni e restauri per arrivare a come si presenta oggi all'occhio del visitatore.

Pur essendo stato realizzato in "simbiosi" con il Mausoleo, Ponte Elio ha conservato la robusta struttura che gli ha permesso di resistere durante i secoli, alle piene del "biondo Tevere" che, senza pietà, scaraventava a valle tutto ciò che poteva trascinare.

Oltre che per fungere da baluardo contro le intemperie, l'imperatore Adriano lo volle costruire per dare al Mausoleo un accesso maestoso ed elegante che il ponte mantiene ancora oggi, anche se ci limitiamo ad ammirare le linee architettoniche di base e cioè i vari archi che poggiano sui robusti pilastri immersi nelle acque del fiume e che non hanno minimamente risentito degli ultimi lavori eseguiti in occasione del Giubileo. Anzi esso si mantiene a presidio non solo del Mausoleo ma anche dell'intero Rione che prendeva il nome di Ponte, fino a che non venne assorbito, secondo la nuova toponomastica varata dall'Amministrazione comunale, nel Rione Borgo.

Il ponte continua a svolgere la sua funzione di collegamento fra il Campo Marzio e "l'Ager Vaticanus" accogliendo numerosi turisti e cittadini, anche se negli ultimi tempi è diventato una piccola isola pedonale utilizzata dai soliti pittori che, sconfinando da Piazza Navona, sistemano vicino alle spallette del ponte i loro cavalletti e si immergono nella riproduzione della Basilica di S. Pietro o dello stesso Castel Sant'Angelo, senza dimenticare però di inserire, nella scena dipinta, una o due delle mirabili sculture che ornano il ponte stesso.

Inevitabilmente, ammirando queste realtà, il pensiero ci riporta al Bernini, il quale suggestionato forse dalla lettura di libri mistici del tardo medioevo, ebbe l'idea straordinaria e del tutto originale di sostituire le Vittorie alate dell'antichità, che lo ornavano prima delle invasioni barbariche, con angeli recanti gli strumenti della Passione, mettendo così in scena una "Via Crucis": il pellegrino che segue questo percorso, accompagnato dalla sua fede, rivive le varie stazioni e attraverso la meditazione sulla Passione di Cristo, come negli esercizi spirituali praticati spesso del Bernini, preparandosi all'ingresso nella Basilica e all'incontro ideale con Pietro e gli altri Pontefici del passato, protagonisti della salvezza e del trionfo cristiano.

Oggi, il Ponte costituisce lo scenografico accesso al Vaticano anche se la memoria rende giustizia alla storia, richiamandoci a quell'anno 133 d.C. ed all'impresa che Adriano volle realizzare per sé ed i successori della sua dinastia. Chiamato originariamente Pons Elius, venne ribattezzato Sant'Angelo in seguito alla visione angelica avuta da Papa Gregorio durante la peste del 590.

Il Bernini non si limitò a ideare le sculture, ma costruì anche i nuovi parapetti in sostituzione dei precedenti, risalenti a Urbano VIII°, ponendo tra i piedistalli delle statue le grate di ferro, intervallate da lastre di travertino, che permet-

tessero di vedere il fiume e di percepire il movimento delle acque.

L'acqua ed il suo movimento sono elementi importanti nell'arte del Bernini che ritroviamo nelle varie opere sparse numerose in tutta Roma, a partire dalle Fontane di Piazza Navona, di Piazza di Spagna (Barcaccia), di Via Veneto (Fontana delle Api), di Piazza Barberini (del Tritone). Durante il suo soggiorno a Parigi nel 1665, ci dicono alcune fonti, egli rimase per lungo tempo su Pont-Rouge ad ammirare lo scorrere delle acque del fiume sottostante, confidando al ministro Colbert: "È una bella cosa, l'acqua calma lo spirito".

Gli artisti della sua bottega collaborarono alla realizzazione delle statue sulla base dei bozzetti e dei disegni preparati dal Bernini che lasciò ampia autonomia agli scultori, continuando la sua opera di costante supervisione di quanto veniva realizzato.

La testata del ponte era decorata già con le statue di S. Pietro e S. Paolo, protettori della città (realizzate l'una nel 1464 da Paolo Taccone e l'altra da Lorenzo Lotti - il Lorenzetto nel 1534): le due statue sembrano accogliere i fedeli e benedire il loro cammino.

Le due statue appaiono nella loro maestosità, rigide all'occhio di un osservatore superficiale, ma immediatamente si ammorbidiscono e sembrano sciogliersi nelle leggerezza ed eleganza degli angeli che seguono e che sembrano, librandosi nell'aria, quasi pronti a prendere il volo nel cielo di Roma verso una meta lontana e luminosa.

Ogni statua rappresenta una versione diversa di un'unica figura, ma è Bernini che è riuscito a dare ad ognuna di esse un diverso ed intenso tono di drammaticità. Infatti, la disposizione degli angeli segue l'ordine degli eventi della Passione, a cui alludono gli oggetti scolpiti ed attribuiti ad ogni statua: la sferza e la colonna sono, come si può intuire, i simboli della flagellazione, la corona di spine ed il sudario sono i simboli dello scherno del Cristo e della pietà della Veronica, mentre con la veste, i dadi ed i chiodi si è voluto alludere, molto efficacemente, alle vesti del Cristo messe in palio dai soldati romani ed alla crocefissione; il cartiglio e la croce sono i simboli del suo martirio, mentre la spugna e la lancia ricordano le sue ferite sulla Croce.



L'angelo con la corona di spine e quello con la scritta INRI furono eseguiti personalmente dal Bernini e incontrarono il compiacimento del Papa così che, per salvare gli originali dalle intemperie, lo stesso chiese che venissero sostituiti con delle copie realizzate dagli scultori della bottega del Bernini, mentre gli originali sono conservati nella chiesa di S. Andrea delle Fratte.

Dalle fonti, si sono potuti individuare gli scultori berniniani coinvolti nell'impresa decorativa del ponte: Antonio Raggi, autore dell'angelo con la colonna, Paolo Naldini che eseguì l'angelo con la veste e i dadi. Nell'angelo con la colonna il panneggio è carico di pathos e avvolge la figura in pieghe vortuose, mentre nell'angelo di Naldini il volto appare segnato da un profondo dolore che non può non commuovere lo spettatore.

L'angelo con il sudario di Cosimo Fancelli ha un'espressione dolce mentre quello di Ercole Ferrara sembra quasi soccombere sotto il peso della Croce. La meravigliosa espressività della scultura berniniana è qui più che mai degnamente rappresentata e sembra preannunciare al visitatore la dolcezza dei due angeli adoranti posti ai lati dell'altare del sacramento, nella Basilica Vaticana, che sembrano meditare sul mistero eucaristico, quasi concludendo questo itinerario spirituale iniziato con gli angeli del Ponte.

Alberto Restivo

Cucine Componibili dal 1960
In legno - laminato - laccato e muratura
Vendita elettrodomestici da incasso

Esposizione e Vendita
Via Casilina Km. 30 - San Cesareo
Tel. 06-9588866 Fabbrica; Tel. 06-9587068

BIOLÓGICA
Carlo Giuliani

L'azienda è situata nel Comune di Colonna, un ridente Colle dei Castelli Romani. Gestita direttamente dal proprietario Carlo Giuliani, che eredita tutta l'esperienza più che trentennale del papà Alessandro, produce ed esporta Uva da Tavola "ITALIA" e KIWI prevalentemente nel Nord Europa.

L'Azienda è Certificata A.I.A.B. Associazione Italiana Agricoltura Biologica

Colonna (Roma) Via Volturro, 20
Tel/Fax 06.947.8892

TRATTOR PIZZERI

Carne cotta sulla pietra lavica

MONTECOMPATRI
Piazza Garibaldi,
Tel. 06948506

I Goncourt, tra realismo e preziosità



I Goncourt in un disegno di Gavarni

Parlare dei Goncourt oggi può sembrare antiquato, quasi un anacronismo. Lo stile dei loro romanzi può essere considerato indubbiamente datato e obsoleto. Dire che piacciono i Goncourt può provocare sgomento e stupore. Il loro stile contraddittorio è sempre in bilico tra realismo e preziosità. Ciò nonostante la critica non li ha del tutto abbandonati anzi, continuano a fiorire edizioni critiche dei loro romanzi e del loro *Journal* che comunque è considerato ad oggi un capolavoro: uno spaccato di realtà e di vita letteraria che ricopre quasi l'arco di mezzo secolo.

Ma non basta, sono in molti a disprezzarli. Eppure i Goncourt sono onnipresenti in tutte le antologie letterarie e, in quanto co-fondatori

del naturalismo, mantengono, nonostante il dissapore diffuso nei loro confronti, un posto di riguardo nella storia della letteratura francese. Come sostiene Jean-Louis Cabanes a proposito del monumentale studio di Robert Ricatte sui due fratelli scrittori, benché essi non siano scomparsi dal nostro orizzonte letterario, proclamare che di leggere *Madame Gervaisais* o *Charles Demailly* con piacere può suscitare un lieve sorriso.

Esiste in realtà, una forte contraddizione di fondo nella critica recente tra chi (una netta minoranza) sostiene i Goncourt nel loro processo estetico e gli "accusatori". Teniamo conto, innanzitutto, che ai loro tempi (ricordiamo che il periodo in cui vengono pubblicati i loro romanzi più importanti è il trentennio che va dal 1860 al 1890), la critica nell'insieme era estremamente attenta ed entusiasta. Flaubert ad esempio, riguardo *Renée Mauperin* del 1864, in una celebre lettera dove li chiama col vezzeggiativo *mes bichons* (i miei cerbiattini), esalta la novità e la bellezza del romanzo che ha appena letto d'un fiato.

Lo stesso Zola, nella raccolta saggistica sugli scrittori del suo tempo *Les écrivains naturalistes* vede i Goncourt come coloro che più di ogni altro hanno saputo rinnovare il romanzo in un'epoca dove tutto sembrava ormai detto. Secondo lui hanno dipinto l'uomo in modo nuovo tenendosi al paesaggio e all'ambiente circostante. Per Zola hanno creato un mondo nuovo e uno stile proprio. Li definisce romanzieri artisti, i pittori del vero, gli stilisti eleganti, i più notevoli strumentisti nel gruppo dei creatori del romanzo naturalista contemporaneo.

Di contro, sembra che i Goncourt disprezzino tutti, anche coloro che li ammirano. Compresi gli stessi Goncourt e Zola. Questo loro comportamento eccessivamente misantropico, snob e misogino ("il genio è maschio"), ha procurato loro non pochi nemici principalmente tra i posteri.

In effetti il nostro secolo non li ha risparmiati. È quindi interessante notare come la critica si è seriamente interrogata sul valore letterario dell'opera dei Goncourt e sul modo in cui interpretano il realismo. Rimane comunque qualcuno che li stima. Gli studi di Enzo Caramaschi ad esempio, dimostrano il ruolo particolare che i Goncourt danno all'istantaneità. Il loro modo di percepire la realtà attraverso l'os-

servazione diretta delle cose, degli ambienti e dei soggetti si rispecchia in uno stile discutibile ma concreto. Ad esempio la costruzione stessa dei loro romanzi, l'accostamento continuo di capitoli brevi dimostra volutamente una mancanza di legame tra le varie parti. La loro poetica tenta quindi, come dice Jean-Louis Cabanes di congiungere diversi linguaggi dell'arte. Secondo lui l'arte dei Goncourt sembra oltrepassare i limiti dell'arte stessa e della nozione stessa di realismo. Inoltre il loro carattere sperimentale assicura un notevole valore di documento. Cabanes lo vede come un vero lavoro di laboratorio dove ogni dettaglio deriva da una fonte che si può riconoscere se si cerca con pazienza. Presero *note viventi* e crearono romanzi che, basati su documenti umani, hanno un forte impulso naturalista. Inoltre Cabanes pare colpito dalla concretezza del loro naturalismo poiché i loro romanzi sono veri e propri affreschi di costume. Quindi, malgrado il loro atteggiamento snob e il loro odio per le masse, i loro romanzi sono sociali, basati su metodi sociologici. Sono stati tra i primi ad interessarsi alle classi povere, a queste *creature* che non sembravano fatte per il romanzo. Per questo, secondo Maxime Immergluck, il loro naturalismo equivale alla ricerca della la Verità.

Per altri si tratta di un "falso naturalismo", come sottolinea Marianne Bury in un articolo per *Francofolies* di qualche anno fa. Il loro, per lei, è un "naturalismo a cui manca il naturale". La loro scrittura artista è troppo preziosa, vanitosa, impregnata da un amore per il diciottesimo secolo che dà un'importanza estrema agli effetti di stile. Vanno troppo lontano, sembra vogliono esprimere delle sensazioni stilistiche troppo ricercate. Sono affetti di *asianismo*, una forma di manierismo oscuro, che cerca l'effetto brillante senza dar importanza all'idea. Uno stile carico di immagini e privo di senso utile ma sovraccarico di un superfluo gioco intellettuale. La questione è per lei di individuare come superare questa contraddizione che vi è tra realismo e preziosità. E conclude dicendo che è un'espressione del reale *deformata* dal loro temperamento artistico. Inoltre anche Auerbach nel suo celebre saggio su *Germinie Lacerteux* mette in evidenza il fatto che il popolo era soprattutto esotico. La loro attrazione per la bruttezza era, secondo l'autore di *Mimesis*, un'"attrazione estetica per il patologico". Per ciò rientrano a pieno titolo nell'ambito della letteratura decadente dove la sensazione ha un posto preponderante.

Ma c'è chi va oltre. Secondo L. Prajas, autore di un vero e proprio libello che sembra abbia lo scopo di far scomparire i Goncourt dall'orizzonte letterario, nessun'espressione umanistica, nessuna filosofia è presente nella loro scrittura. Ciò che importa per loro, è far vivere delle parole che appodano ad una preziosità ridicola che tocca esclusivamente la loro sensibilità. Ha importanza solo la loro opinione. Il resto non conta. Il loro è il realismo delle cose e non degli uomini. Tratta gli uomini come cose divenendo puro spettacolo.

Se alcuni, quindi, evidenziano la loro delicatezza espressiva, il loro lavoro basato su una forma di espressione ricercata, superando le regole del genere e creandone altre, il loro stile pittorico e raffinato, altri accusano una scrittura sovraccarica di manierismi, sofisticata e che pretende parlare del popolo disprezzandolo.

Ma i Goncourt come la maggior parte degli scrittori del loro tempo sono particolarmente ambigui, caratteristica che sta alla base di tutto il naturalismo. Non si cerca il reale delle cose, ma a rendere la presenza reale della sensazione che diventa più importante della causa stessa.

Ogni, artista, ogni espressione letteraria ha i suoi sostenitori e i suoi oppositori. Ma il caso dei Goncourt rimane unico. Innanzitutto per l'enorme contraddizione di fondo presente in tutta l'opera, e anche e, in particolare per la loro attitudine eccessivamente aristocratica. La loro arte è frutto di un malessere esistenziale profondo. Odiavano profondamente il loro secolo, l'industrializzazione nascente, rimpiangevano di non aver vissuto in una corte europea del diciannovesimo secolo. Questo atteggiamento particolare che i due scrittori fratelli hanno avuto per tutta la loro vita ha provocato questa contraddizione parossistica che li colloca in una zona incerta del panorama letterario francese.

Daniele Dattilo

Club  Dance

FACILE S

ATTORE, ATTRICE, CANTANTE,
ANIMATORE,
PRESENTATORE, SHOW MAN
Ma desiderarlo non basta!!
Occorre provarci, con la tecnica "AE" è molto più bello
Il Corso si svolgerà presso il CLUB "ZORRO"
Via Piave, 44 - FRASCATI

ANDARE AL TEATRO-CINEMA A UN
CONCERTO, LAVORARE IN UN VILLAGGIO
VEDERE IL CABARET E' BELLO...
FARLO E' PIU' BELLO.
TI SENTI ARTISTA
E NON HAI UN LOCALE PER ESIBIRTI?
"ZORRO" CLUB ti da la possibilità di farlo
"ZORRO" CLUB - FRASCATI Via Piave, 44
(vicino Piazza del Gesù)
IL TUO LOCALE
Per informazioni infoline 3478210724 - 3388181837

FABIA il nuovo corso della SKODA

Il Salone del Centro Assistenza SKODA

CIAMPINO
Via Palermo, 2
(zona Via Mura dei Francesi)
Tel. 06.79350342

SKODA AUTO

vendita
auto nuove ed usate
ricambi originali
installazione
climatizzatori
DIAVIA
hifi-car
antifurti elettronici,
meccanici, satellitari

l'auto del futuro

GRUPPO VOLKSWAGEN



Rinascimento e dintorni



Masaccio - Particolare

Se si dovesse giudicare una mostra in base al titolo (*Rinascimento*), quella allestita alle Scuderie Papali dirimpetto al Quirinale (aperta fino al 6 gennaio prossimo) si presenterebbe certamente lacunosa. Di propriamente rinascimentale, l'esposizione offre a ben vedere pochissimo: quando si giunge nella sala dedicata a Leonardo, Raffaello e Michelangelo ci si imbatte in tre disegni soltanto del primo, in un marmo di Michelangelo (*Bruto*) e in un ritratto del cardinale Bibbiena di Raffaello. Un po' meglio le cose vanno per quanto riguarda il Rinascimento veneto: tre di Tiziano, tra cui il ritratto di Pietro Aretino, *Flora*, prototipo di bellezza "tizianesca" e la *Maddalena penitente*, e due tele di Giorgione, il suo maestro. Per il resto, al piano superiore la prevalenza è di tele d'impronta manierista, di scuola sia toscana sia settentrionale: Beccafumi, An-

drea del Sarto, Pontormo, alcuni lavori minori di Correggio, Tintoretto, Veronese, alcune statue del Giambologna e di Bartolomeo Ammannati.

Di ben altro rilievo è la parte al piano inferiore, quella pre-rinascimentale, che inizia con il Quattrocento fiorentino, a cui è prevalentemente dedicata, prosegue con una sala dedicata ai maestri settentrionali, influenzati dal gotico internazionale, e termina con una sala dedicata alla scoperta della prospettiva, per opera di Piero della Francesca e ed altri pittori. Ed è su questa prima parte che vorrei svolgere alcune riflessioni.

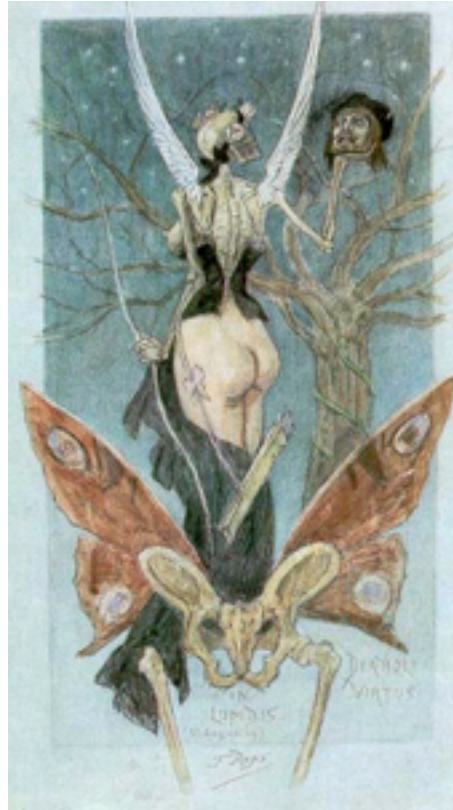
L'esposizione propone all'inizio un marmo (*Angelo annunziante, o profetino*) di Donatello e un modello in olmo e noce della lanterna della cupola del duomo di Firenze dei Brunelleschi: i due antesignani del Rinascimento, nella scultura il primo, nell'architettura il secondo. Merito di Donatello non è stata, essenzialmente, la riscoperta della scultura classica, che già era in atto da molto tempo (basti pensare alla tradizione dei Pisano), ma la sua scelta di unire l'imitazione dell'antico in scultura con l'osservazione della realtà, degli uomini che gli stavano intorno, aprendo la strada alla grande scultura del Cinquecento dei Michelangelo, dei Giambologna, degli Ammannati e dei Cellini (quest'ultimo, purtroppo, assente nell'esposizione). Filippo Brunelleschi invece rivoluziona completamente il modo di costruire una cattedrale. Anche qui, non si tratta di una semplice riscoperta dell'antico (egli non ricalcherà i modelli delle cupole dell'architettura romana). Qui si tratta in primo luogo di un modo diverso di collocare l'edificio sacro nello spazio naturale: non più tendente verso l'alto con mille guglie e pinnacoli ma con una sola cupola terminante con la sua lanterna, in secondo luogo di un modo diverso di concepire la realizzazione della cattedrale, non più affidata all'esperienza delle maestranze, depositarie di un mestiere che era anche arte in senso pieno, ma racchiusa nel solo progetto dell'architetto, che le maestranze devono soltanto eseguire. La cupola del duomo di Firenze, realizzata terminata nel 1434 (la lanterna però sarà ultimata dal Verrocchio nel 1468) segnerà da allora il modo di costruire le chiese: senza la cupola di Santa Maria del Fiore, difficilmente potrebbe esservi stata, più tardi, la cupola di San Pietro di Michelangelo.

Nella stessa sala, viene proposta una tavola, la *Madonna del solletico*, di un discepolo di Brunelleschi e di Donatello, che a sua volta segnerà la pittura in profondità, nonostante la vita brevissima: Tommaso di Ser Giovanni, detto Masaccio. Allievo di Brunelleschi e di Donatello, abbiamo scritto, nonostante il carattere pittorico della sua produzione. Egli infatti dona alle sue figure una plasticità che risente indiscutibilmente della lezione di Donatello, in uno spazio pensato secondo una concezione umanistica tipica del Brunelleschi (si pensi, a titolo esemplificativo, all'affresco della *Trinità*, il suo capolavoro in Santa Maria Novella). Vi è una profonda differenza con l'opera di un artista contemporaneo come Lorenzo Monaco, pittore camaldolese di cui qui sono presenti due tavole, che resta ancora legato alla tradizione della pittura fiorentino-senese del Trecento di Simone Martini e di Pietro e Ambrogio Lorenzetti, ma anche con l'opera del Beato Angelico, di cui abbiamo qui una tavola con lo *Sposalizio della Vergine*. L'Angelico è ben consapevole delle nuove tendenze dell'arte, e del loro carattere di irreversibilità, quello che egli teme è la possibilità di una completa secolarizzazione dell'arte stessa. Ecco perché nei suoi dipinti, che hanno un aperto intento catechetico, trionfa la luce, e viene evitato qualsiasi scivolamento nel realismo, come dimostrano anche i ben noti affreschi nel convento di San Marco.

Molte sarebbero ancora le opere di artisti notevoli del Quattrocento fiorentino: *Ercole e l'Idra* di Antonio del Pollaiuolo, la *Scoperta del corpo di Oloferne* di Sandro Botticelli, una *Madonna in trono fra angeli e santi* di Filippo Lippi, diverse terracotte invetriate di Andrea Della Robbia, tra cui vale la pena di citare almeno il fregio con il *Carro del Sole* e l'*Aurora dell'Anima*, sui quali, a conclusione dell'articolo, ricordiamo qui le parole del poeta Rainer Maria Rilke nel *Diario Fiorentino* del 1898: "Possedevano un numero di temi limitato, una materia povera, ma scesero profondamente in entrambi, ottenendo dalle figure la più tenera spiritualità e dall'argilla gli effetti più raffinati".

Luca Ceccarelli

Il diavolo degli esorcisti e quello dei pittori



Félicien Rops - Il Diavolo (1878)

Che cosa si nasconde dietro le apparizioni diaboliche, vere o presunte? La domanda è sempre di attualità, tanto più che oggi, a seguito degli attentati terroristici di New York, si tende addirittura ad identificare un uomo ben definito con il diavolo. In verità, anche a voler lasciare da parte il poeta e traduttore della Bibbia Guido Ceronetti, che ha sostenuto che dietro l'acronimo www di internet si nasconderebbe la cifra 666, che com'è noto simboleggia il Maligno, nella storia italiana più e meno recente non era mancato chi dichiarasse di essere vittima di assalti da parte dell'Avversario. Basti pensare solo al Beato padre Pio, rispetto a cui l'aneddotica di apparizioni demoniche, esorcismi ed aggressioni è nutritissima, e pochi hanno pensato che, ad esempio, un uomo molto vecchio può cadere dal letto da solo e battere il viso in terra, senza interventi demonici. Tra gli esorcisti è salito ultimamente alla ribalta delle cronache Milingo. Ma Milingo non è il solo: un altro esempio di esorcista particolarmente noto, e ad alta esposizione medi-

atica, è monsignor Gabriele Amorth, che qualche maligno ha paragonato al Mago Otelma. Se è vero che il padre Amorth dichiarò ad un vaticanista de *Il Tempo* che il 30 per cento dei romani ha un avuto un contatto con il diavolo (dunque, molte centinaia di migliaia), egli dovrebbe essere sovraccarico di lavoro.

Al di là di queste pratiche, più o meno raccomandabili, un modo più credibile, e meno grezzo di pensare la figura del diavolo non va cercato non tanto nella lingua dei teologi, ma in quella degli artisti. Il discorso sarebbe molto lungo, partendo almeno da Giotto, per arrivare Ensor, e oltre. E basti pensare a quante pittori si sono cimentati in un soggetto come le *Tentazioni di Sant'Antonio* (Bruegel, Mathias Grunewald, Pietro Longhi, e molti altri). E c'è senza dubbio un filo che collega quella del 1556 del fiammingo Peter Bruegel

il Vecchio (all'Ashmolean Museum di Oxford) e quella del simbolista belga Félicien Rops del 1878 (alla Bibliothèque Royale di Bruxelles). Nella prima, il sant'uomo volta le spalle inorridito ad una visione allucinante di una testa mostruosa da cui spuntano uomini, e sotto, la didascalia recita in latino che il versetto del salmo che "molte saranno le tribolazioni dei giusti, dalle quali tutte il Signore li libererà". Di Bruegel dobbiamo ricordare anche almeno la *Caduta degli angeli ribelli* e il *Trionfo della Morte*, di grande potenza visionaria.

Nella seconda, davanti all'asceta che contempla il crocifisso, un crocifisso scarno e sanguinante, quest'ultimo viene scalzato assieme agli scheletri di gusto gotico che lo affiancavano, e viene sostituito da una donna giovane, nuda e bellissima, sorridente e coronata di fiori. E dietro alla croce si staglia, agile e lascivo, un demone coperto di una veste rossa che allunga una lingua appuntita, beffardo. Davanti al santo è aperto un grande libro, intitolato *De Continentia Josephi*. L'ironia è evidente, da parte di un gaudente che in un'altra sua opera, nota anche come *Initiation Sentimental* aveva raffigurato un'immagine simbolica di donna in parte inscheletrita, e con in una mano la testa di un uomo, con il posteriore nudo in bella evidenza, e la scritta *In lumbis diaboli virtus*. Si tratta di un aspetto piuttosto graffiante del simbolismo pittorico, di opere comunque a suo tempo poco considerate di questo artista che ha vissuto a lungo a Parigi e ha girato il mondo, e che ha pubblicato edizioni illustrate dei *Fleurs du Mal* di Baudelaire, e di opere poetiche di Peladan, Mallarmé e Verlaine. Nei lavori a olio, invece, Rops mantenne sempre una pennellata in linea con il realismo, come imponeva la committenza.

Luca Ceccarelli



Peter Bruegel - Il Trionfo della Morte

Le fonti di energia

Una facile esposizione per capire tutto dell'energia (14ª parte)

Proseguiamo con la presentazione di una serie di articoli divulgativi relativi al tema «energia». Ora sappiamo come viaggia l'energia elettrica, come viene prodotta nelle centrali idroelettriche, termoelettriche e nucleari, quali sono gli impianti ad energie alternative. Nella scorsa puntata abbiamo analizzato i rischi derivanti dalla trasformazione di queste fonti energetiche, ed ora tratteremo il tema del risparmio energetico.

13) Il risparmio energetico



Risparmiare energia è meno facile di quello che si può credere, perché alcune decisioni di risparmio sono molto al di sopra delle possibilità dei singoli. *“L'energia è un bene prezioso, e come tale va risparmiato”*. È uno slogan che ascoltiamo spesso, in particolare a partire dall'anno 1974, spesso accompagnato da esempi su come realizzare questo risparmio. Potremmo aggiungere che tutti i beni vanno risparmiati, perché lo spreco non è mai raccomandabile, come ci ha insegnato una grande donna del nostro tempo, Madre Teresa di Calcutta.

Ma tentiamo di esaminare questo problema del risparmio con un pò più di dettaglio, perché non è affatto semplice come si potrebbe credere.

Non basta declamare solennemente che bisogna risparmiare energia: bisogna fare anche un'analisi su quale energia è effettivamente risparmiabile, e quale lo diventerebbe solo a certe condizioni. Infine, bisognerebbe anche chiarire a tutti quanta energia venga effettivamente risparmiata con i vari espedienti e quanto essa incida sul totale consumato nel paese, o almeno in una certa area ben definita.

Proviamo a fare un'analisi di una giornata media di una famiglia non particolarmente sprecona, e vediamo in quante occasioni viene impiegata energia dai componenti della famiglia. Torniamo anche indietro di qualche pagina e teniamo sott'occhio il capitolo 10, quello che parlava dell'utilizzazione dell'energia. Supponiamo che il padre di questa famiglia sia un impiegato, in una città di dimensioni medie, come Firenze o Bologna, che la madre abbia un impiego di mezza giornata, e che due figli siano studenti; è una famiglia diffusissima in Italia, e rappresenta quindi un campione credibile. Seguiamo per primo il padre nella sua giornata: si alza, si lava con l'acqua calda (prima energia consumata), prepara il caffè (altra energia), si rade (probabilmente userà un rasoio elettrico, altra energia), si veste, prende l'ascensore (energia), va a prendere la sua automobile nella rimessa (energia), oppure l'autobus o la metropolitana (energia), raggiunge l'ufficio. Durante le ore di ufficio, consumerà energia in comune con i suoi colleghi (riscaldamento, illuminazione, telefono, computer, mensa aziendale, etc.). Dopo l'ufficio, il nostro genitore ripete all'opposto la trafila per il rientro a casa (energia), rientra in casa e accende la luce (energia), poi accende l'inevitabile televisore (energia), consuma la sua cena (cotta con l'uso di energia), dopodiché continuerà a guardare la televisione (energia), mentre la lavastoviglie procede a lavare piatti, posate e pentole (energia) e magari anche la lavabiancheria è in funzione. Per tutto il tempo, il frigorifero ha continuato periodicamente a consumare energia, così come lo scaldabagno. Di notte, un modesto lucicino rimarrà acceso per evitare di inciampare.

Come vanno le cose per gli altri tre componenti della famiglia? Più o meno nello stesso modo, se al posto dell'ufficio di lui mettiamo quello di lei, o la scuola per i due figli. Magari gli altri non useranno il rasoio elettrico o l'auto, ma useranno il phon o il ferro da stiro per compensare il loro diritto a consumare la loro quota di energia. Le occasioni di consumo di energia sono quindi numerose, e di natura diversa con diverse motivazioni. Facciamo qualche riflessione su questa prima elementare elencazione. Basta un'occhiata anche superficiale per rendersi conto che i consumi del nostro padre di famiglia non sono tutti dello stesso tipo, ma appartengono a tre tipi diversi. Alcuni consumi sono di carattere individuale, alcuni sono di carattere familiare, altri ancora sono di carattere collettivo. Sono individuali i consumi dovuti all'uso del rasoio elettrico, dell'ascensore, dell'eventuale automobile; sono già familiari quelli dovuti al riscaldamento di casa, alla televisione, alla preparazione della cena e del caffè; e sono consumi collettivi quelli dovuti al riscaldamento di casa ed ufficio, alla illuminazione dell'ufficio, alla mensa aziendale.

Per il singolo individuo, risparmiare energia diventerà via via più difficile man mano che si passerà dai consumi individuali, sui quali può almeno in parte decidere da solo, a quelli familiari e a quelli collettivi. La decisione sarà ovviamente tanto più difficile quanto più ampia diventa la collettività più grande di cui la famiglia del nostro impiegato fa parte, perché un'eventuale decisione di risparmiare energia dovrà essere concordata tra più persone con diverse idee e tendenze, oltre che con diverse caratteristiche fisiche. C'è chi per esempio non sopporta il riscaldamento, mentre c'è chi lo vorrebbe anche tutta la notte in inverno; c'è chi è abituato a lavorare sempre con la luce artificiale, mentre altri prediligono quella solare; e potremmo continuare con altri semplici esempi. Stiamo ancora parlando di piccoli consumi individuali, legati a piccoli gruppi abbastanza ristretti. Andando ancora un pò più avanti con questa indagine, scopriremo che esistono innumerevoli altri consumi sui quali l'iniziativa del singolo può fare poco o nulla; per esempio l'illuminazione pubblica, i trasporti pubblici, i consumi delle industrie di qualunque genere, il trasporto merci, e tantissimi altri. È facile arrivare alla conclusione che il risparmio energetico effettivo è legato ad abitudini radicate in una popolazione ed a decisioni politiche,

sulle quali l'influsso del singolo individuo, a meno che non si tratti di qualcuno dotato di un elevato potere decisionale, è pressoché nullo o comunque di modesta entità. Se però ogni singola persona può influire molto poco sul risparmio energetico globale, in compenso può risparmiare per se stesso con pochi e semplici accorgimenti. Come è possibile farlo? Il metodo più semplice e ovvio è quello di evitare consumi superflui, come luci accese inutilmente in pieno giorno e talvolta in stanze vuote, radio e televisori funzionanti a tutto volume e che nessuno ascolta o guarda, automobili usate talvolta per percorrere poche centinaia di metri, riscaldamento funzionante anche a temperature esterne elevate (ovvero in estate condizionamento funzionante anche con temperature esterne basse). Su questi consumi, ognuno dovrebbe fare il suo bravo esame di coscienza, e spesso potrebbe scoprire, forse con un pò di meraviglia, che butta via inutilmente ogni giorno molti wattora. Sarebbe anche molto importante comprendere che un wattora di energia vale molto di più del suo equivalente in denaro, perché una volta utilizzato non potrà essere mai più recuperato, ed andrà ad aumentare quella famosa "entropia" di cui forse molti hanno sentito parlare. Vale più la pena di spendere mille lire per evitare un consumo inutile che spendere le stesse mille lire per pagare il consumo stesso.

Altri sistemi, un pò più avanzati, per risparmiare energia, consistono nello sfruttare alcuni consumi collettivi già esistenti per evitare alcuni consumi individuali; per esempio, usare i mezzi pubblici anziché la propria automobile (per mezzi pubblici si intendono, oltre a quelli cittadini, anche le ferrovie, gli aerei, etc.); o almeno, non usare da soli un'automobile che può trasportare cinque persone. Però, come ben si vede, già cominciamo a notare che questo secondo sistema comporta maggiori difficoltà, o semplicemente, in molti casi, qualche notevole scomodità, come quella di viaggiare in mezzi che purtroppo non sempre sono molto accoglienti, come i non troppo profumati autobus cittadini. Il definitiva, il risparmio energetico può essere veramente qualcosa di tangibile quando viene realizzato da molti e su vasta scala; non basta scoraggiare i consumi alzando i prezzi, ma bisogna anche incoraggiare il risparmio proponendo valide alternative. Nell'esempio fatto, occorrerebbe che i cittadini fossero invogliati ad usare i mezzi pubblici rendendoli più veloci e comodi, cosa indubbiamente non facile, né immediata.

Facciamo ora alcuni esempi di come è possibile realizzare il risparmio, riferiti stavolta non al singolo individuo, ma alle grandi comunità o all'insieme di particolari utenti. Una prima ipotesi è quella di lasciare inalterata l'energia totale utilizzata e trovare un modo di diminuire l'energia prodotta; in parole povere, diminuire le perdite, e cioè migliorare il rendimento sia nella produzione che nella utilizzazione dell'energia. Ciò può essere ottenuto migliorando il progetto dei macchinari, usando quindi materiali migliori e meglio dimensionati, o anche recuperando in qualche modo l'energia che altrimenti andrebbe perduta. Questo anche se i mezzi adottati costassero in moneta qualcosa in più dell'energia risparmiata, in nome del principio enunciato un pò più in alto che l'energia utilizzata non sarà mai più recuperata. Anche in questo occorre però fare attenzione ad evitare un risparmio illusorio, perché può capitare addirittura che un processo di lavorazione per migliorare il rendimento di una macchina costi più energia (attenzione, non più soldi!) di quella che viene risparmiata nell'uso della macchina. Ciò richiede una attenta analisi del problema, che solo un ingegnere esperto di problemi energetici è in grado di condurre. Alcuni esempi di risparmio del tipo accennato sono:

- Il teleriscaldamento, in cui l'acqua calda, dopo essere stata usata per processi vari, viene inviata nelle abitazioni, cedendo l'ultima parte della sua quantità di calore;
- Il miglioramento del coefficiente di penetrazione dei mezzi di trasporto (treni, auto, etc.) e l'adozione di sistemi che dissipano minore energia (per esempio, gli pneumatici radiali);
- L'isolamento delle abitazioni, attuato con serramenti più efficienti di quelli attualmente in uso e con muri meglio coibentati.

Una seconda ipotesi per il risparmio è quella di non rendere necessari alcuni consumi attraverso particolari politiche. Per esempio, come abbiamo visto nel capitolo 10 sull'utilizzazione dell'energia, i trasporti consumano quasi un quarto di tutta l'energia consumata in Italia. Una diversa politica del territorio e dei trasporti potrebbe portare a grandi risparmi energetici. Si potrebbe per esempio incrementare il trasporto su corsi d'acqua e per ferrovia contro quello su gomma; si potrebbero costruire le città espressamente per consentire l'agevole circolazione dei mezzi di trasporto superficiali, con strade sotterranee o sopraelevate, o addirittura, come è stato proposto da qualche avvenirista, costruendo le case su pilastri, in modo da permettere la circolazione delle auto sotto di esse (con buona pace di chi ci abita, a causa dell'indubbio aumento della rumorosità). Presso le grandi industrie e le grandi concentrazioni di forza-lavoro si potrebbero creare abitazioni ad-hoc, evitando il più possibile il fenomeno del pendolarismo. Potrebbero essere sfalsati gli orari di ingresso e di uscita dagli uffici, per ridurre gli ingorghi. Potrebbero essere chiusi al traffico privato i centri storici (cosa già largamente attuata in molte nazioni europee e attualmente anche in Italia), compensando questa limitazione con un efficiente sistema di trasporto pubblico (il sistema "park and ride" in uso in Germania ed in Inghilterra anche in piccoli paesi).

Si noterà che tutte queste possibili soluzioni sono espresse al condizionale, perché sono state tutte ampiamente dibattute dagli addetti ai lavori, ma solo qualcuna è stata parzialmente adottata. Non c'è nulla di più difficile che cambiare le abitudini di massa di una popolazione, una volta acquisite.

Chiudiamo questo capitolo con la semplice affermazione che il risparmio energetico è una cosa necessaria, e che tutti siamo coinvolti, sia personalmente che attraverso la famiglia e le istituzioni che rappresentiamo: anche se, come abbiamo detto prima, ciascuno di noi può poco a livello globale, ricordiamo che talvolta l'esempio di uno solo può essere un grande incentivo per gli altri.

Giovanni Vitagliano

La comunicazione sincrona: le chat

(prima parte)



Una delle particolarità di Internet è la possibilità di comunicare in tempo reale. La volta scorsa è stata analizzata la posta elettronica come uno dei mezzi possibili in Rete per l'invio di informazioni di vario genere. Uno degli altri aspetti affascinante del Web è lo scambio in tempo reale fra mittente e destinatario. Questo tipo di comunicazione è detta

“comunicazione sincrona” ed è simile a quella telefonica classica, con la differenza che non esiste il binomio distanza-costo in quanto entrambi gli interlocutori, nonostante siano localizzati fisicamente in luoghi diversi, possono comunicare come in una chiamata urbana. Altro valore aggiunto in questo genere di comunicazioni è una maggiore diversità delle informazioni che arricchisce il dialogo. Si parla così di **chat testuali** e **audio/video conferenze**. Nelle prime i membri della comunità comunicano in un apposito ambiente dedicato allo scambio di messaggi in tempo reale, attraverso la scrittura digitale. Questi spazi possono essere pubblici o privati in base alle singole scelte dell'utente. Il secondo tipo di comunicazione permette uno scambio diretto video e audio. Entrambi i sistemi usano un software e un hardware studiati appositamente per tale scopo.



I chat testuali sono tra i primi sistemi ideati in rete per la comunicazione diretta tra i navigatori. Il più diffuso è l'Internet Relay Chat o anche detto IRC. In tali ambienti avvengono scambi di informazioni mediante l'uso della tastiera. Questo genere di comunicazione spesso è di tipo ricreativo, non ha scopi commerciali e in molti casi è avvolto dal fascino della recitazione, del travestimento, fino all'identificazione estrema -per fortuna poche volte- dell'utente con il suo personaggio. Queste caratteristiche sono dettate da due fattori principali: innanzitutto l'anonimato, da cui ne segue che gli altri utenti sono tutti potenziali sconosciuti; in secondo luogo l'impossibilità di uno scambio visivo che da una parte impedisce di definire i contorni fisici dell'interlocutore, mentre dall'altra stimola la fantasia spingendo la mente a creare una figura alternativa, immancabilmente deludente rispetto a quella reale. Infatti, l'immaginazione tenta in questi casi di costruire figure che appaghino le proprie esigenze, uomo o donna che sia. È importante notare che contrariamente a un incontro in un luogo pubblico reale, dove la percezione visiva è la prima ad essere colpita, nel chat la comunicazione è immediatamente di secondo livello.

È stato constatato come una buona parte dei dialoghi virtuali siano di tipo intellettuale-conoscitivo. In questi casi, nei soggetti in questione nasce l'esigenza umana e primordiale di una materializzazione dell'interlocutore. Una necessità che può essere più o meno marcata in base ai singoli soggetti. Accade quindi che ogni individuo prova ad immaginare il suo cyber-amico. In questo meccanismo la mente cerca di soddisfare quelli che sono i principali gusti del soggetto. Un procedimento che funziona fin quando l'incontro non passa dal livello virtuale a quello reale. A dir la verità, sono pochi gli incontri reali ma questi hanno spesso portato a deludere i due navigatori per lo meno al primo impatto.

Affianco all'aspetto ludico, esiste anche una funzione pratica, utile in quei contesti lavorativi in cui è necessario uno scambio informativo tra gruppi di lavoro dislocati in aree geografiche diverse potendo così condividere strumenti utili per riunioni di lavoro e meeting accademici.

Un altro aspetto da evidenziare è il fatto che il chat è uno dei pochi mezzi di comunicazione che annulla le diversità sociali, culturali, di sesso e di età. Tutti risultano uguali.

Ma come funziona un IRC? Il sistema si basa sulla presenza di un server che viene usato come ripetitore di messaggi che si scambiano gli utenti in Rete. Ogni server può ospitare più canali o stanze dove sono presenti contemporaneamente decine e decine di navigatori. Ognuno di questi è poi registrato all'interno del server che ne mantiene le tracce. Quando l'utente scrive un messaggio, questo viene indirizzato al mittente o ai mittenti in tempo reale. Per accedere a un chat è necessario avere degli appositi software client spesso scaricabili gratuitamente dalla rete oppure offerti dal provider di connessione e dai maggiori portali.



In alcuni casi i chat sono delle vere e proprie affiliazioni di server e sono spesso nella medesima area geografica. Si parla in tal caso di “talk city”. Tra i maggiori talk city diffusi nella rete, ricordiamo Microsoft Chat, Internet Tele Cafe e il più diffuso e facile da usare mIRC sviluppato da Khaled Mardam-Bey. Le funzioni basi che spesso si trovano nel chat, sono qui rese semplici e di immediata intuizione. Il software si può scaricare liberamente dal sito <http://www.mirk.co.uk>.

Ogni volta che si accede in un chat è richiesto un “nickname”. Questo è l'elemento che identifica l'utente nella stanza. In mIRC esistono vari canali (ogni stanza contiene a sua volta decine di utenti tanto che a volte l'intero sistema ospita oltre 60.000 persone) alcuni pubblici, altri privati, altri ancora ad accesso limitato con password e alcuni segreti, non visibili a tutti gli utenti.

Nella maggior parte dei casi i canali sono tematici -anche se questo non è sempre vero- e sono comprensibili dal nome. Ad esempio sul canale #Italia si trovano più facilmente persone italiane, anche se la lingua più diffusa in chat è l'inglese (un inglese non convenzionale, fatto di notevoli abbreviazioni e simboli). Non è detto che ogni utente debba entrare esclusivamente in canali esistenti.

Una funzione detta “Add” permette la creazione di nuove stanze in cui si possono invitare gli amici. Nel canale appariranno sia i partecipanti sia i messaggi pubblici che si scambiano, nonché chi entra e chi esce dalla stanza. Ogni frase scritta, inoltre, viene anticipata dal nickname per poter identificare il mittente del messaggio. Nel caso si voglia effettuare una conversazione privata, i due utenti useranno una box (maschera) in cui compariranno solo i loro nomi e le loro frasi.

È necessario ricordare però che in una conversazione via chat è facile incapere in malintesi. È bene pertanto ricordare il galateo e ridurre al minimo le ambiguità linguistiche.

In mIRC, inoltre, si può entrare in più stanze contemporaneamente e attivare numerose conversazioni private o pubbliche parallele, nonché scambiare file di vario genere tra gli utenti. In questo modo il divertimento è assicurato ma attenzione a non far attendere troppo gli interlocutori che annoiati potrebbero abbandonare la “chiacchierata”.

Lo scambio dei file è stato uno dei traguardi tanto sperati e felicemente raggiunti dai programmatori di tutto il mondo. Oggi si possono scambiare con tempi accettabili -suscettibili comunque di forte variazioni in base alla linea di connessione degli utenti- immagini, file binari, piccoli brani musicali. Tutto questo è possibile grazie al sistema, messo a disposizione dal software in questione, detto DCC (Direct Client to Client) che permette lo scambio immediato di dati tra i due client aggirando il server IRC. DCC permette la creazione anche di stanze protette da password e consente di creare canali per conferenze telematiche con scambi di grafici a costi ridotti.

Insomma mIRC permette veramente una comunicazione virtuale interessante

e poliedrica, anche se la prossima frontiera è quella dello scambio audio e video. In tal caso l'utente dovrà possedere un software diverso e dell'hardware aggiuntivo. Il fenomeno per la verità è già in espansione negli Usa ed è stato fortemente accelerato dagli ultimi attacchi terroristici, in quanto tale sistema permette di evitare gli spostamenti dei dirigenti da una zona all'altra degli Stati Uniti.

Antonio Pisicchio

Diventa socio sostenitore! Tutto quello che devi fare è versare lire 30.000 sul conto postale n. 97049001. Ricordati di scrivere il tuo nome e indirizzo sulla causale!



- Altardi Ugo
- Azzinari Franco
- Bardi Mario
- Bemaglio Enrico
- Borghese Franz
- Brendi Rocco
- Buono Antonio
- Calabria Enrico
- Caruso Bruno
- Casella Michele
- Casarini Bruno
- Cattaneo Carlo
- Dell'Alvador
- De Andrea G. Sottile
- DeChirico Giorgio
- De Geronzi
- Dezario Pietro
- Fuori Salvatore
- Fortanato Franco
- Frii Felice
- Gentili Franco
- Gubbio Renato
- Haupt Massimo
- Isacco Francesco
- Kokocinski
- Alfonso
- Labarona Miro
- Levi Carlo
- Manz' Giacomo
- Marino Francesco
- Micelli Franco
- Masi Edoardo
- Masi Roberto
- Mastrosanti Roberto
- Masi Ernst
- Mosca Renato
- Musina Francesco
- Migneco Giuseppe
- Naspoli Ugo
- Oliva Sigrino
- Piccolo Emilio
- Pompa Gaetano
- Purificato Domenico
- Reggiani Alessandro
- Rico Franco
- Retrono Lucio
- Sakka Antonio
- Santieri Franco
- Sassu Ali
- Schifano Mario
- Scusa Normanno
- Sigillanti Renato
- Tamburri Oreste
- Tedeschi-Toschi
- Arreda
- Terracina Savino
- Tornassi Ferruccio
- Ricardo
- Treccani Ernesto
- Vladon
- Wagner Renato

FRANCO BORGHESE
Ingegnere e signore
olio su tela 50 x 70 cm

FRANCO FORTUSATO
Il concubino del tempo
olio su tela 107x65 e 80

REGALARTES

Helios
GALLERIA D'ARTE
MODERNA E CONTEMPORANEA

FRASCATI
GALLERIA D'ARTE
MODERNA E CONTEMPORANEA
TEL. 06.9485.509
TEL. 06.9485.014
FAX 06.9485.014

da **FRANCO GENTILI GARREDAMENTI**
a **MONTECOMPATRI**

In occasione dell'inaugurazione del
NUOVO CENTRO CUCINE GATTO

dal 20 ottobre al 24 novembre

MESE PROMOZIONALE

Per ogni composizione e modello un
ELETTRODOMESTICO OMAGGIO*

Vi saranno inoltre molte occasioni per l'arredamento di tutta la casa con prezzi promozionali sugli articoli in esposizione.

VIA LEANDRO CIUFFA, 87
TEL. 06.9485.509 - 06.9485.014

* Regolamento presso il rivenditore

Opere grafiche a partire da L. 70.000
Pagamenti rateali e personalizzati
In foto opere degli artisti:

Ritratto d'autore

L'arte raffinata della memoria

Anna Maria Di Massimo è una scrittrice che unisce un'innata, magnetica eleganza ad una semplicità di stile di rara efficacia, felice "contaminazione" tra profondità culturale, personale sensibilità e quotidiano cimento nel difficile mestiere di docente in un istituto della Capitale. Ma ci piace anche ricordare che l'Autrice è... "nipote" d'arte, in quanto tale è la sua parentela con il compianto poeta tuscolano Alfredo Michetti, al quale il nostro giornale ha sempre dedicato affettuosa e reverente attenzione. L'opera più matura di Anna Maria Di Massimo è un romanzo in stile autobiografico, un affresco sul filo della memoria che abbraccia un lungo scorcio di vita personale inserito nel più grande alveo d'una saga familiare nella Campagna Romana, tra la fine dell'Ottocento e la seconda metà del Novecento. Il titolo è assai significativo: "...E d'inverno c'era l'odore della legna bruciata". È il lungo, delicato racconto di un tempo "minore" fatto di affetti, tradizioni e sentimenti a tutto tondo, di storie grandi e piccole di gente comune ma - proprio per questo - spesso di statura morale ed umana di assoluto rilievo. Un tempo fatto di cose buone, di caminetti accesi e di ritmi biologici basati sui cicli agricoli, rivisitato in una chiave critica modernamente gozzaniana, ossia depurata di tutti i sospiri e gli struggimenti del crepuscolarismo. Un tempo che - a seconda dell'ottica usata dal lettore - dista da noi anni solari o anni-luce. Ciò che va rimarcato è che - al di là della difficoltà di sintetizzare qui un contenuto che rifugge per definizione dalle rigide gabbie delle recensioni - non è il "solito" libro di memorie saccenti del *laudator temporis acti*, bensì un'opera viva e vibrante che cattura l'attenzione di qualunque lettore: quelli più giovani possono conoscere "dal di dentro" un mondo di cui forse hanno potuto percepire solo una pallida eco, quelli meno giovani vi possono ritrovare gli ingredienti più o meno lieti - ma comunque insostituibili - della loro esperienza personale. Non staremo qui ad elencare i numerosi riconoscimenti letterari tributati a quest'opera (il che non sarebbe certo un esercizio vano) ma ci piace evidenziare in essa il sommo uso di un verbo che è nel contempo umilmente minimo e straordinariamente enorme, un verbo al limite del desueto e del visionario: ricordare. Già, ricordare: ma non è temerario usare un tal verbo? Ricordare è un'impresa sovrumana, quasi innaturale in un'epoca come la nostra che ha rimesso il senso stesso della memoria. L'estrazione di un ricordo dal fondo buio della miniera in cui giace richiede energia titanica ed abilità maieutica. Ricordare è anche una singolare e dolorosa pratica chirurgica, perché non tocca la carne ma imprime nello spirito stimate di fuoco. Se il ricordo evoca un momento lieto, si rimpiange che esso durò troppo poco e che ogni istante aggiunge ulteriori lontananze; se invece evoca un momento triste, ci addolora che esso durò fin troppo e che non sia ancora abbastanza lontano nel tempo. Ma la nostra esistenza si espande nel *continuum* spazio-temporale come la pellicola d'un film, dove il fotogramma presente succede a quello passato che, pur già visto, non per questo cessa di esistere, e precede quello futuro che, ancorché inconoscibile, tuttavia già esiste. Se saper ricordare è dunque il privilegio concesso all'umanità per poter continuare a convivere col tempo passato in un eterno presente, ebbene possiamo affermare che Anna Maria Di Massimo dispensa con maestria un siffatto dono.

D.R.

Dai Volti d'Ermete alla Porta Ermetica

Dal Dio Greco al Mago Alchemico

Per capire il significato storico-mitologico nonché alcune attuali tendenze esoteriche occidentali, al lettore consigliamo la lettura di due testi recentemente editi sulla celebre figura di Ermete Trismegisto (tre volte grande). La *Porta Ermetica*, opera di Giuliano Kremmerz (1861-1930), oggi riedita dalle *Ed. Mediterranee*, si presenta arricchita con studi di neo-ermetisti continuatori del magistero del maestro; l'antica sapienza ermetica ha preceduto alcune delle conclusioni cui sta difatti arrivando la scienza moderna. Un ritornare alla "semplicità delle idee semplici" è appunto quella che venne definita come "scienza occulta", rimasta tale proprio per la difficoltà incontrata da molti studiosi nel cercare di cogliere quegli elementi sottili e profondi della natura, *optima medicatrix*, spesso violata. Un'angelizzazione umana, questo il fine cui mira l'ermetista kremmerziano, basata sulla reale efficacia delle forze invisibili emesse dal proprio corpo, è ritenuta possibile ove si consegua però una reintegrazione del sé nella superiore dinamica spirituale dell'io. Nella scienza profana infatti, vien fatto notare, "l'oggetto è esteriore e separato", mentre in quella ermetica si fa interiore fino a pervenire ad un'identità fra sperimentare ed agire. Si giunge così ad una conoscenza intesa come "pratica", libera però dalle "goffaggini dell'empirismo magico"; una scienza quindi che "integra e completa quella ufficiale" senza averne la pretesa di sostituirla. Il libro rappresenta perciò, soprattutto negli intenti dell'autore, la volontà di mettere al servizio degli altri e non di servirsi per prevalere in modo prevaricante, quei principi e vie antichissime che forse proprio in Egitto ebbero luce. E per risalire alle originarie elaborazioni dell'Ermetismo, ci è d'aiuto un altro testo dell'Ed. *Atanòr: i Volti di Ermete*, opera di Antoine Faivre (docente di storia delle correnti esoteriche moderne e contemporanee a Parigi), è difatti uno studio dedicato alle numerose metamorfosi che dal Dio egizio Thot, e greco-romano Hermes-Mercurio, si verificarono fino al Medioevo e al ritorno del "Trismegisto" appunto, nel Rinascimento. Il testo, corredato da un'ottima sequenza di tavole alchemiche d'epoca rinascimentale e da un'esauriva bibliografia, pone in luce il ruolo centrale che questa figura divina possiede tuttora nell'esoterismo occidentale, quale detentore sapienziale dei segreti e della saggezza, nonché mediatore tra gli Dèi e l'uomo, messaggero alato di quella che è stata definita una vera e propria "gnosi ermetica". Due letture fondamentali per comprendere il rilievo assunto ed il profilo storiografico elaborato sulla singolare figura divina nella stessa Storia delle Religioni.

M.G.

J. Duvernoy, La Religione dei Catari

Ediz. Mediterranee, Roma 2001

Dagli studi più recenti, a detta di Francesco Zambon, docente di Filologia Romanza a Trieste, sembra emergere "senza possibilità d'equivoco la natura pienamente cristiana del catarismo"; l'acuta indagine di Jean Duvernoy dimostra che i gruppi catari - almeno prima della persecuzione - non fossero "conventicole o sette segrete, magari legati da trame occulte ai Templari o votate alla custodia del Santo Graal", bensì vivevano alla luce del sole nei grandi centri urbani come Tolosa, Firenze e Milano, pienamente integrati nelle campagne e nella società. Ritrovata una matrice origenista della teologia catara, si sono poi ricondotte al monachesimo basiliano varie forme rituali ed ascetiche. Tra i vari miti interessanti presenti nella predicazione catara segnaliamo quello della caduta delle anime e della loro preesistenza, quello del cavallo, del pellicano nonché la dottrina della metempsicosi. Difatti ritroviamo una tendenza "naturalista" dei catari che spesso riguarda anche la particolare concezione degli animali che ebbero: astensione dai prodotti carnei e derivati (uova, latte formaggio) ad eccezione di olio e pesce (che non ha il sangue), proibizioni quindi di uccidere animali nei quali si ritiene possano essersi reincarnati gli spiriti di coloro che debbono salvarsi; condanna poi di tutto ciò che proviene dalla generazione, ritenuta appunto "opera diabolica". L'astensione dei "perfetti", dei "buoni cristiani" quindi, contro la "ghiottoneria" dei chierici. Un cataro tolosano subì il rogo alla metà del XIII sec. dopo aver risposto all'inquisitore di "non vedere quale errore avesse commesso il gallo perché dovesse ucciderlo". Ma il rifiuto e la condanna vennero estesi al matrimonio, al potere, alla giustizia penale e civile; il lavoro invece fu visto come un obbligo per il "perfetto". Anche sui roghi le fonti dicono che i Manichei di Orléans nel 1022 si ripromettevano di uscire dal fuoco illesi ed i catari di Leon nel 1230 si rallegrarono nell'esser condotti alla morte, conseguendo così col martirio la certezza della salvezza. La donna poi, sebbene fosse ritenuta archetipo della "tunica di pelle" ed all'origine della caduta degli spiriti celesti, sembra aver avuto accesso alla gerarchia della chiesa catara, ma non fu mai Diacono o Vescovo. L'indagine condotta sulla spiritualità catara, oltre ad aver esaminato il complesso patrimonio liturgico e dottrinario, ha evidenziato l'assenza "di qualsiasi traccia di fervore devozionale" ed anche di eventuali "tracce esoteriche". L'autore sostiene che "si potrebbe quasi scambiare il catarismo per un'opzione profana di tipo intellettuale, se non fosse per l'interesse escatologico che a quel tempo è fortemente sentito". L'Archeologia ci parla del celebre Castello di Montségur, ove sembra siano state verificate tracce di culti solari desunti anche dall'architettura, così come dei rifugi sotterranei e di grotte dell'Alto Ariège e di alcune interessanti stèle discoidali. Circa le origini di questa importante eresia si individuano come precursori Mani, Cerinto, Ebion, Marcione, Ario ed altri, ma la soluzione più facile che prevalse fu quella di farli risalire a Mani. Fra le numerose etimologie approfondite per spiegare i vari nomi (Bogomili, Tessitori, *Bonshommes*, Ariani, Patarini, Albigesi, Bugri e molti altri) è interessante quella che fa derivare Catari non dal greco "puri", bensì da *Catus*, poiché, si disse (Alano di Lilla), "essi baciano il posteriore di un gatto sotto il cui aspetto compare loro Lucifero". *Ketter-Ketzer*, in tedesco, altri non sono quindi che la gente del Gatto, i "gattisti": nel Medioevo il gatto era ritenuta una tipica bestia infernale e per l'autore infatti "si cercherebbe invano nell'intero corpus dell'eresiologia occidentale medievale un solo passo nel quale catari sia inteso come "puri", né un solo passo in cui essi stessi si siano dati questo nome". Alano di Lilla propose però anche altre due etimologie, fra cui *cathari* ossia casti, in quanto tali si ritengono, e giusti. Il legalismo rigoroso delle osservanze catare tuttavia, una concezione quasi a volte materialistica della purezza religiosa in notevole contrasto con il suo spiritualismo spinto, ha fatto pensare alle religioni semitiche. Nonostante ciò, l'autore sconsiglia accostamenti troppo stretti tra catarismo e giudaismo (Cabala) o con il sufismo ed il manicheismo autentico, seppur è possibile scorgere in alcuni punti delle affinità ideali. Il presente libro costituisce quindi un'ottima sintesi accessibile ed un'analisi scientifica di quella dottrina eretica diffusa in Europa dall'XI sec. in poi, che il dettagliato lavoro di confronto fra inediti dei grandi registri dell'Inquisizione con fonti slave e bizantine ha permesso di poter circoscrivere e comprendere fin dalle sue origini come "religione vivente e radicata nel tessuto sociale del tempo".

M.G.

IL GROTTINO CALZATURE
by Massaro
dal 29 Settembre

Maxistore Shoes
Calzature e Accessori

Via Giovanni dalle Bande Nere, 2 Montecompatri

Calzature, Borse, Articoli Sportivi, Cinture e portagioie e non solo...

Il Sovrano Imperiale Ordine Militare della Corona di Ferro del Regno Italico *(seconda parte)*



Il 16 aprile 1806 si riunirono alla Malmaison Napoleone ed i Ministri del Regno d'Italia Antonio Aldini e Ferdinando Marescalchi per formare il primo elenco dei militari e civili italiani da decorare. Non poche furono le pressioni da parte degli aspiranti alla nuova decorazione, specialmente nel ruolo di Commendatore, tanto che Napoleone dovette opporsi a queste troppo numerose richieste, dicendo che non sarebbe bastato l'oro a disposizione per coniare tutte le medaglie da Commendatore.

Quindi, con decreto dello stesso 16 aprile 1806, furono creati i primi 4 Dignitari italiani: Giuseppe Luosi, Containi, Paradisi e Moscati; Gran Cancelliere dell'Ordine venne nominato il Conte Ferdinando Marescalchi, Ministro degli Esteri del Regno d'Italia; Tesoriere fu il Conte Antonio Aldini, Ministro Segretario di Stato del Regno d'Italia. Segretario degli Ordini di S.A.I. Eugène de Beauharnais, Viceré d'Italia, fu il Cavalier Mejan; Maestro delle Cerimonie il Marchese Giuseppe Massimiliano Stampa di Soncino, Grande di Spagna; Grande Elemosiniere il Conte Codronchi, Arcivescovo di Ravenna, nominato nell'occasione Gran Dignitario dell'Ordine. È interessante notare che nel celebre quadro di David rappresentante l'incoronazione di Napoleone a Imperatore il 2 Dicembre 1804 a Notre Dame de Paris, si riconosce chiaramente il futuro Gran Cancelliere della Corona di Ferro, Conte Marescalchi, Ministro degli Esteri e Ambasciatore della Repubblica Italiana a Parigi; è ritratto fra il Conte Cobenzl, Ambasciatore dell'Impero Austriaco, e il Duca di Gravina, Ambasciatore di Spagna. Secondo l'antico cerimoniale di Corte, ripreso nuovamente dall'Impero, questi ambasciatori si trovano alle spalle del Pontefice, a sinistra guardando. Il 15 maggio 1806, giorno dell'Ascensione, con sacra cerimonia nella Basilica di S. Ambrogio a Milano, ricevettero solennemente la decorazione dalle mani di Sua Altezza Imperiale il Principe Eugenio di Francia, Viceré d'Italia, Principe di Venezia, Granduca di Francoforte, Arcicancelliere dell'Impero Francese, 17 Commendatori e 94 Cavalieri, fra i quali il Generale Conte Achille Fontanelli, futuro Ministro della Guerra, ed il Generale Marchese Teodoro Lechi, Comandante della Guardia Reale Italiana. Fra gli scienziati ricordiamo Alessandro Volta, e fra i letterati il Duca Pompeo Litta Visconti Arese, noto storico milanese e genealogista insigne. Fra coloro che, convocati, non si presentarono, seppur insigniti, a ricevere la decorazione, ci fu il Principe del Sacro Romano Impero Alberico Barbiano di Belgioioso d'Este, che addusse motivi di salute, ma che era Cavaliere del Toson d'Oro asburgico e comandante le Regie Guardie del Corpo Tedesche dell'Arciduca Ferdinando d'Austria; cosa che non gli impedì, alla fine dell'Impero, di avviare la pratica per l'ottenimento del Titolo di Duca del regno, che non ottenne però a tempo prima della caduta di Napoleone.

L'uso di armare i Cavalieri in S. Ambrogio era antichissimo a Milano, e venne ancora seguito nel 1200 dai Della Torre, Vicari Imperiali per Rodolfo I d'Asburgo, che vi armarono 2 cavalieri, e poi dai Visconti, dagli Sforza e da tutti i Duchi di Milano. Venne richiamato in vigore proprio dal governo napoleonico, il quale tendeva, ogni volta che poteva, a risuscitare le antiche usanze che avessero una connotazione storica.

Seguirono le cerimonie di nomina in altre città d'Italia, fra le quali fu particolarmente fastosa quella del 26 ottobre 1806 a Bologna.

In tutte queste prime nomine, nonostante le forti pressioni che da ogni parte provenivano, Napoleone cercò sempre di attribuire al conferimento delle decorazioni un significato altamente onorifico per l'Italia, premiando anzitutto quelli, fra i militari italiani e francesi, che più lo avevano aiutato nella formazione del Regno d'Italia durante le guerre contro l'Austria, dalle celebri campagne d'Italia del 1796-97 alla battaglia di Marengo del 1800.

In Francia vennero decorati il Maresciallo dell'Impero André Massena (Gran Dignitario), Principe di Essling e Duca di Rivoli; il Maresciallo Lannes, Duca di Montebello e Principe di Siévers; il Gran Maresciallo di Palazzo, Generale Henri-Gatien Bertrand; il Maresciallo Michel Ney, Principe della Mosca e Duca di Elchingen; e poi ancora i Marescialli dell'Impero Bessières, Duca d'Istria (Commendatore); Victor, Duca di Belluno; Oudinot, Conte dell'Impero e Duca di Reggio; Augereau, Duca di Castiglione (Gran Dignitario); Louis-Gabriel Suchet, Conte dell'Impero e Duca d'Albufera (nipote di Giuseppe Bonaparte); Bernadotte, Principe di Pontecorvo e futuro Re di Svezia (Gran Dignitario, cognato di Giuseppe Bonaparte); Berthier, Principe Sovrano di Neuchatel e di Valangin, Principe di Wagram, Ministro della Guerra e vice Connestabile dell'Impero (Gran Dignitario); il Generale Conte Jean-Ambroise Baston de la Riboisère, Ispettore generale dell'artiglieria (Gran Dignitario); Martin Michel Gaudin, Duca di Gaeta, Ministro delle Finanze di Francia; Philibert Serurier, Governatore de Les Invalides, Conte dell'Impero (Gran Dignitario); il Generale Nicolas-Marie de Songins des Courbons, Comandante l'artiglieria della Grand Armée, il Generale corso Horace Sébastiani de la Porta, Ambasciatore a Costantinopoli, il Generale e Ministro di Polizia René Savary, Duca di Rovigo; il Generale Antoine Collinet de Lasalle, Conte dell'Impero, il Generale Claude Belgrand de Vaubois, Governatore militare di Malta, il Maresciallo Edouard Morder, Duca di Treviso, Comandante della Vecchia Guardia, e pochi altri. Ultimo a ricevere il titolo di Gran Dignitario fu, nel 1813, S.A.S. il Principe dell'Impero Regis de Cambacérès, Arcicancelliere dell'Impero, Duca di Parma e già 2° Console con Napoleone dal 1799 al 1804, illustre giurista a cui si deve in gran parte la stesura del famoso Codice Napoleone.

Ricordiamo, fra i primi decorati del 1806, gli esponenti della più antica nobiltà del Regno d'Italia, come il Principe Borromeo, il Duca Visconti, il Marchese Paolucci delle Roncole, il Conte Ceccopieri, il Marchese Lechi, il Conte Trivulzio, il Conte Martinengo Cesaresco, il Conte Palatino Calini, il Conte Porro, il Barone Bellerio, il Nobile Lambertenghi, e poi ancora i Bianchi d'Adda, i Barbò Barbiano di Belgioioso d'Este, i Dandolo, gli Erba Odescalchi, il Duca Melzi d'Eril, Gran Dignitario e già Vice Presidente della Repubblica Italiana, erede della repubblica Cisalpina, i Marchesi Fontanelli, i Conti Fèd'Ostiani ed innumerevoli altri.

Napoleone stesso nelle occasioni ufficiali portava la fascia rossa di Grand'Ufficiale della Legion d'Onore e, come unica decorazione, l'insegna di semplice Cavaliere della Corona di Ferro.

Una sua decorazione personale da cerimonia, particolarmente preziosa, era stata appositamente realizzata dal celebre gioielliere Nitot, ed ornata di diamanti e pietre preziose. È ancora visibile al Musée de l'Armée a Parigi, che l'acquistò nel 1995 proveniente dalle antiche collezioni del Principe Victor Napoléon (1862-1926). Il 1° marzo 1808, con apposita legge, venne creata da Napoleone I Imperatore la nuova Nobiltà Imperiale, che doveva sostituirsi alla precedente Nobiltà borbonica ed affiancarsi ai Principi e Duchi creati nei primi anni dell'Impero.

Tale fu l'importanza dell'Ordine della Corona di Ferro che, con Imperial Regio Decreto, mai abrogato dai successivi governi del Regno d'Italia, dato in Milano il 21 settembre 1808 relativo ai titoli e maggioraschi, al 7° Statuto costituzionale, titolo I, art. 12, (Bollettino delle leggi del Regno d'Italia, VI, 1808, n. 300, p. 284), Napoleone stabilì che: I Dignitari, i Commendatori ed i Cavalieri dell'Ordine della Corona di Ferro potranno trasmettere il Titolo di Cavaliere alla loro discendenza diretta e legittima, naturale o adottiva, per ordine di primogenitura, presentandosi davanti al Guardasigilli a fine di ottenere le Nostre lettere patenti, e giustificando una rendita netta di 3.000 lire così come già aveva stabilito con legge del 1° marzo 1808 per i Cavalieri della Legion d'Onore, con titolo di Cavalieri dell'Impero. Se ne ha ancora conferma, per il regolamento nobiliare italiano, coi Regi Decreti n. 651 e 652 del 7 giugno 1943, agli artt. 3 e 21, ancor oggi in vigore per le questioni araldiche nella Repubblica Italiana. Attualmente la richiesta per il titolo, spettante a tutti gli insigniti nelle Classi di Merito e di Giustizia, di Cavaliere dell'Impero trasmissibile agli eredi con stemma e corona da Cavaliere Ereditario, va rivolta al Consiglio Magistrale dell'Ordine.

Le ragioni storiche di questa decisione imperiale sono da ricercarsi nel mutato atteggiamento che Napoleone, nel 1808, venne ad avere nei confronti dell'idea di un Impero ereditario. Così, dopo avere creato dei Re, decise di creare una nuova nobiltà imperiale. Per cui, di diritto, i Grandi Dignitari dello Stato e degli Ordini Cavallereschi sono nominati Principi dell'Impero, con trattamento di Altezza Serenissima, i Ministri, gli Arcivescovi ed i Consiglieri di Stato ricevono il titolo di Conte, mentre i Vescovi, i Prefetti ed i sindaci (solo quelli delle 52 più grandi città, essendo i Comuni dell'Impero ben 47.000) sono nominati Baroni, e gli insigniti della Legion d'Onore e della Corona di Ferro Cavalieri Ereditari dell'Impero. Dal 1808 al 1815 Napoleone distribuì così 31 corone di Duca, 452 corone di Conte, 100 di Barone e 474 di Cavaliere Ereditario dell'Impero.

Sin dai primi tempi l'Ordine della Corona di Ferro ebbe una spiccata impronta militare. Vediamo che dopo la grande battaglia di Austerlitz l'Imperatore creò molti Cavalieri fra i valorosi soldati italiani delle sue armate che si erano distinti in quella gloriosa giornata. Per i grandi vuoti poi che si erano creati nelle file dei Cavalieri nelle successive campagne, altri vennero nominati a Vienna nella residenza imperiale di Shonbrunn il 21 luglio 1809, dopo la vittoriosa battaglia di Wagram, e 72 altri il 21 agosto 1812 a Smolensk durante la campagna di Russia.

Nel 1811, per non dover creare un gran numero di Cavalieri della Legion d'Onore, già 32.000, e della Corona di Ferro (quest'ultimo permaneva a numero chiuso), Napoleone creò l'Ordine della Riunione, che fra Gran Croci, Commendatori e Cavalieri poteva contare 12.200 appartenenti.

Cessato l'Impero napoleonico l'Ordine mantenne il suo carattere di ricompensa per coloro che avevano ben meritato nel campo civile e soprattutto militare. Gli Statuti, le insegne e le decorazioni rimasero i medesimi, ed i Cavalieri continuarono ad essere di prevalente nazionalità italiana.

Per l'art. 13 delle Regie Patenti Vittorio Emanuele I Re di Sardegna, in data 14 agosto 1815, costitutive dell'Ordine Militare di Savoia (oggi Ordine Militare d'Italia), gli appartenenti alle ricostituite forze armate sabaude che erano stati insigniti dell'Ordine della Corona di Ferro per azioni militarmente distinte vennero equiparati ai Cavalieri del nuovo Ordine, la cui decorazione potevano ottenere su semplice domanda in sostituzione di quella napoleonica, momentaneamente non riconosciuta.

Isidoro Palumbo

(Continua nel numero di dicembre)

La cottura della carne brasata, in umido, a calore secco di Giancarlo Tomassi

Prosegue la pubblicazione della rubrica di gastronomia curata dal professor Giancarlo Tomassi dell'I.P.S.S.A.R. "P. Artusi" di Roma. Questa parte è tratta dal suo testo "L'alimentazione ideale - Cuocere e mangiare senza ammalarsi".

COTTURA BRASATA

I tagli più indicati sono quelli di prima o seconda qualità, ossia rosa, piccione, girello, lombo, pezza, campanello ecc.

La carne brasata richiede due successive fasi di cottura. Prima la rosolatura (calore secco) per formare una crosta protettiva; appena rosolata, la carne deve essere bagnata con liquido piuttosto caldo: acqua, brodo, vino, latte, succo di pomodoro, nella quantità di circa 100 cc. per ogni 1/2 Kg. di carne. Poi, a recipiente coperto, per evitare una rapida evaporazione del liquido, bisogna continuare a cottura a fuoco lento alla temperatura di 85°-95° C se avviene sui fornelli, a 150° C se la cottura continuerà nel forno. Questa seconda fase di cottura può venire effettuata anche nella pentola a vapore. In tale maniera si ottiene un sugo concentrato, denso, saporito e una carne molto nutriente in quanto la rosolatura, formando la crosta esterna, evita la disidratazione e le perdite alimentari.

COTTURA IN UMIDO O STUFATA

Per tale preparazione si consigliano i tagli di seconda qualità, quali muscolo, spuntature, e così via. Questa cottura richiede anche due procedimenti di cottura (il primo a secco, il secondo in umido) condotti ambedue a fuoco diretto sui fornelli. La carne va tagliata a pezzetti e condita con sale (gr. 2 per ogni 1/2 Kg. di carne) e lasciata rosolare con poco grasso, quindi si aggiunge acqua calda o fredda iniziando con una quantità non superiore ai ml 150 se è fredda e ai ml 250 se è calda (l'acqua calda deve essere di più perché evapora più rapidamente) per ogni 1/2 Kg. di carne e continuando fino a coprire completamente la carne. La cottura in recipiente coperto deve essere a fuoco lento, la temperatura del liquido deve raggiungere gli 85° - 95° ~, ossia deve sobbollire.

Questo tipo di cottura favorisce la soluzione di alcuni principi della carne soprattutto se non si è provveduto al preventivo rosolamento della stessa.

COTTURA A CALORE SECCO - ARROSTO

Per questo tipo di cottura occorrono temperature piuttosto elevate ma non elevatissime, per evitare la disidratazione spinta delle proteine e la contrazione eccessiva e rapida delle fibre muscolari che causerebbero la fuoriuscita di molti succhi cellulari e la carne risulterebbe dura, tigliosa, insipida e poco nutriente. La temperatura ottimale è sui 150° c. Temperature inferiori (sui 125°) danno ottimi risultati, però il tempo di cottura viene prolungato fino a circa 3 ore per ogni Kg. di carne. Queste ultime temperature sono consigliabili per cucinare animali interi, ad es. il pollo, perché così si ottiene una cottura più completa anche nell'interno della massa.

Con l'arrostitimento, che può essere effettuato al forno, allo spiedo, sulla griglia, al

tegame, in padella, e con la frittura si ottengono delle carni appetitose e particolarmente nutrienti in quanto l'elevata temperatura provoca una rapida coagulazione delle proteine superficiali e quindi la formazione di una crosta dorata che fa da vero involucro protettivo delle sostanze nutritive le quali si concentrano per perdita di acqua.

Nell'arrosto le proteine fuoriuscite dalla massa si coagulano sulla superficie della stessa subendo, così, una modificazione nella loro struttura e formando delle sostanze saporite le quali, unite ai sali, che sono sulle zone esterne, si concentrano e danno quell'aroma caratteristico proprio di un arrosto.

L'appetibilità è naturalmente in relazione agli aromi, alle droghe usate e alla fonte di calore. Il fuoco di legna dà all'arrosto il suo particolare sapore dovuto proprio ai prodotti di distillazione della legna.

Per la cottura allo spiedo o sulla griglia il riscaldamento deve avvenire senza fiamma ma solo ad opera della brace opportunamente distanziata dal pezzo di cottura, il quale dovrà essere spesso girato, in maniera da evitare che, in superficie, l'arrosto bruci. In tal caso la parte bruciata va eliminata perché nuoce allo stomaco (vedi benzopirene).

A proposito dell'arrosto sulla griglia o sulla gratella, detto anche arrosto ai ferri, è bene ungere con un po' di olio la fettina di carne o la bistecca, perché ciò evita la disidratazione superficiale della carne.

Non saggiare il grado di cottura della carne servendosi di una forchetta o di un coltello, non bucare la carne, altrimenti si provoca una fuoriuscita del succo e, quindi, l'indurimento della carne.



La Ricetta

Arrotolato di vitello tricolore

Ingredienti: gr. 600 polpa di vitello in una fetta sola, 3 uova, 2 cucchiaini di grana, gr. 40 burro, 1 confezione di spinaci surgelati, o 500 gr. di spinaci freschi, 1 spicchio d'aglio; gr. 40 burro, 4 cucchiaini di olio d'oliva, sale, pepe, 1 spicchio d'aglio, 1/2 bicchiere di vino bianco.

Esecuzione: Lessare in poca acqua bollente salata gli spinaci freschi per un minuto. Scolarli, strizzarli e farli cuocere in una noce di burro già dorato con l'aglio. Lasciarli raffreddare.

Sbattere le uova con poco sale e grana e formare una frittatina con un pochino di burro. Stendere e battere bene la fetta di carne, posarvi sopra la frittata e su questa stendere gli spinaci a cui avrete tolto l'aglio. Avvolgere e legare la carne. Mettere in una casseruola l'olio e il burro, unirvi l'altro spicchio d'aglio e farvi rosolare l'arrotolato finché avrà preso colore da tutte le parti. Salare, pepare, bagnare col vino e lasciar evaporare a fuoco vivo. Abbassare la fiamma, aggiungere qualche cucchiaino d'acqua calda e far cuocere adagio per un'ora e un quarto circa. Slegare la carne, aspettare 10 minuti, poi affettarla e servirla col sugo di cottura.

COSTUME E SOCIETÀ

Tra morte e rinascita del Varietà



Non Stop 1978 - La Smorfia

minati vincoli. Si determina in tal modo, tra il 1977 e il 1979, una fase di transizione, in cui si sperimentano nuovi linguaggi e nuovi schemi, prima che, con l'affermazione del duopolio televisivo, e la nuova stabilizzazione all'insegna di Baudo e della Carrà, si torni ad un nuovo irrigidimento.

Tutto comincia con *Non Stop*, spettacolo di Rai Uno del 1977. Vi partecipavano il gruppo de *La Smorfia* (a cui apparteneva anche il compianto Massimo Troisi), i *Gatti di Vicolo Miracoli*, Enrico Bruschi, Marco Messeri, il mimo e fantasista Jack La Cayenne, ed altri ancora. In questo spettacolo,

secondo una formula sperimentata già altre volte dal regista Enzo Trapani fin dagli anni Sessanta, non c'è un presentatore, ma si passa da un numero all'altro con ritmo sostenuto e senza sbavature. Lo spettacolo viene riproposto l'anno successivo, con un cast ampiamente rinnovato: stavolta ne fanno parte, tra gli altri, Carlo Verdone, Zuzzuro e Gaspare, Stefania Rotolo, i Giancattivi. Oltre ad aver rivoluzionato a fondo il modo di fare spettacolo in TV (ci sarebbe mai stato il tanto acclamato *Drive In*, senza *Non Stop*?) questa trasmissione è stata il trampolino di lancio televisivo per molti personaggi. Dopo *Non Stop* uscirono una serie di varietà TV della RAI assai diversi da quelli paludati che dominavano incontrastati ancora negli anni settanta. Nel



Non Stop 1978 - I Giancattivi



Non Stop 1978 - I Gatti di Vicolo Miracoli

di inserire il cabaret nel contesto del varietà come già aveva fatto *Non Stop* (vengono riproposti tra gli altri *La Smorfia* e i *Gatti di Vicolo Miracoli*), e vengono inoltre proposti diversi sketch filmati, e anche questa è una novità. Nella seconda edizione fa la sua comparsa Daniela Poggi. Già: la signora ancora ben conservata che oggi presenta *Chi l'ha visto?* era una bionda fascinosa, che forse neppure lei avrebbe immaginato, all'epoca, che un giorno avrebbe condotto quel tipo di trasmissione.

Di taglio diverso è *Tilt*, sempre del 1979. Qui lo studio era una sorta di discoteca, dove si esibivano i personaggi musicali più in voga del momento (vi partecipava anche Gianni Minà con le sue interviste). Stefania Rotolo, già apparsa in *Non Stop* e nella trasmissione pomeridiana per ragazzi *Piccolo Slam*, ballava, cantava e conduceva con piglio ammirevole. Un brutto male la porterà via di lì a poco, e ancora oggi in molti la ricordano con rimpianto. Sulla stessa falsariga di *Non Stop* e *La Sberla*, nel 1979 la Rai manda in onda *Black Out*, con Leo Gullotta, Adriana Russo, i Giancattivi, Cristina Moffa: un mio personale ricordo su questa trasmissione, nel complesso non all'altezza delle altre, è che nella sigla di apertura si parlava di una bionda "che fa l'amore con voi per telefono", dopodiché, gli autori avevano pensato bene di dare anche il numero del telefono: già dalla seconda puntata, l'annunciatrice dovette precisare che si trattava soltanto di uno scherzo.

Luca Ceccarelli

2 - Professore a Roma, regista a Chicago

Siamo appena alla seconda parte di questa rubrica curata da Nicola Pacilio e dedicata ad Enrico Fermi e la Pila Atomica. La rubrica impegnerà l'autore e Controluce, a partire da ottobre 2001, in coincidenza con il centenario della nascita (29 settembre 2001), via via per un intero anno fino al 2 dicembre 2002 quando sarà commemorato il 60mo anniversario del primo esperimento, con la pila atomica, della produzione di energia nucleare.

Nicola Pacilio si occupa di Storia e Filosofia della Scienza ed è libero docente in fisica del reattore nucleare in Italia (Roma) e negli Stati Uniti (Università di California - Berkeley).

Nell'autunno del 1942, i due grandi ostacoli tra Fermi e la costruzione della pila atomica, vale a dire (i) la disponibilità di notevoli quantità di uranio e grafite e (ii) la loro qualità in termini di assenza di impurità, sembravano essere superati. Via via che il materiale arrivava, Fermi e il suo gruppo continuavano ad assemblarlo secondo una geometria che tendeva alla pseudosfericità.

Il criterio di misura sperimentale per comprendere quanto mancava alla massa critica, cioè alla massa necessaria per l'autosostentamento della reazione a catena da parte dei neutroni, era il fattore di moltiplicazione M , inteso come rapporto tra la quantità di neutroni prodotti e la quantità di neutroni assorbiti. Il fattore M aveva da tempo oltrepassato il valore 0.5: la tappa finale era quella di condurlo ad essere uguale a 1.0. La lettura dei rapporti di attività settimanali del laboratorio di Chicago riproduce con drammatica tensione la sorta di conteggio a rovescio dell'intero esperimento che si stava avvicinando.



Orso Mario Corbino

La polivalenza di Orso Mario Corbino.

Corbino, colto e affascinante poliglotta, uomo di punta dell'ascendente industria elettrica privata italiana, era stato ministro della Economia e della Pubblica Istruzione. La sua caratteristica principale era la polivalenza: i suoi impegni orbitavano tra carriera politica e investimenti, tra la cura della nascente fisica italiana e la scoperta di talenti da indirizzare sulle sue orme. Corbino aveva compreso a pieno le potenzialità del giovane Fermi e fece di tutto per garantirgli un appoggio culturale e una presenza sostanziale allo scopo di ben indirizzare la carriera del promettente fisico romano. Ecco una cronaca del primo incontro di Fermi con Corbino nelle parole stesso di Enrico: "Conobbi il senatore Corbino, appena tornato a Roma dopo la laurea. Avevo 20 anni e lui 46. Mi presentai a lui con notevole timore reverenziale, che svanì dopo

appena qualche minuto di conversazione cordiale e interessante in cui Corbino scelse di farmi unicamente domande relative ai miei studi e alle mie aspirazioni. Da allora in poi, parlavamo, sia pure brevemente, tutti i giorni. Era affabile, intelligente e arguto, affermava verità spiacevoli senza mai offendere, in totale sincerità. E' stato il vero padre putativo scientifico di tutta la mia carriera di fisico".

Borse di studio per università tedesche e olandesi. Fermi ottenne infatti dal Ministero della Pubblica Istruzione una borsa di studio per perfezionarsi all'estero. Dal gennaio all'agosto 1923, Fermi fu inviato a Gottinga presso la scuola di Max Born, premio Nobel per la fisica nel 1954. La fisica a Gottinga era allora al massimo del suo splendore. Born insegnava fisica teorica, James Franck fisica sperimentale, alcuni brillanti studenti e laureandi rispondevano ai nomi di Werner Heisenberg e Pascual Jordan. Anche se abbastanza a suo agio con la lingua tedesca, Fermi non riuscì ad ambientarsi con l'ambiente universitario tedesco e ne ha sempre conservato un ricordo tra l'amaro e il nostalgico: come se si trattasse di un'opportunità che non era stato in grado di amministrare nel pieno delle sue offerte. La verità è che Fermi non possedeva ancora quella fiducia in se stesso che è indispensabile nel lavoro creativo di un fisico.

Le cose andarono molto meglio l'anno seguente, quando tra il settembre e il dicembre del 1924 Fermi studiò con Paul Ehrenfest, fisico teorico, presso l'università di Leida in Olanda. Ecco come Fermi descrive la sua esperienza olandese in una lettera a Enrico Persico: "L'ambiente che ho trovato qui a Leida è molto simpatico e piacevole. Ho conosciuto Albert Einstein, che è venuto qui per una ventina di giorni, con un cappello a tesa larga per darsi le arie di genio non compreso; Paul Ehrenfest, che non sfigurerebbe in un negozio di abiti usati in ghetto; Hendrik Lorentz, che una caratteristica di occhi di fuoco, benché azzurri". Sono, come si legge, impressioni assai spontanee ma semplici, più adatte a un ragazzo che ad un adulto, che confermano in Fermi un ruolo ancora da spettatore e non da protagonista. Malgrado la precocità dell'intelligenza, la figura di Fermi come *leader* si verrà formando in una sorta di germinazione ritardata.

Un grande numero di pubblicazioni, assistenze e incarichi a cattedre. Tornato da Leida, Fermi, che non aveva mai smesso di scrivere articoli e resoconti dei suoi studi sia teorici sia sperimentali, intensificò la sua attività di pubblicista scientifico perchè ormai aveva capito che quella costituiva la

condizione *necessaria*, anche se *non sufficiente*, per pervenire al conseguimento della libera docenza e, in un secondo tempo, all'assegnazione di una cattedra universitaria. Intanto erano a disposizione i posti di assistente, modestissimi da un punto di vista della retribuzione, ma che concedevano rimarchevoli libertà di studio e ricerca. In tal senso, Rasetti e, in un secondo tempo, Fermi andarono a Firenze mentre Persico rimaneva a Roma. Alla fine del 1926, Fermi vinse il concorso a cattedra di fisica teorica a Roma mentre Persico, secondo nel medesimo concorso, vinse la medesima cattedra a Firenze. Nella nuova sede, Fermi professore all'età di 25 anni, pur continuando le sue ricerche, iniziò una nuova carriera di maestro (lui la chiamava una missione da "pedagogo", definizione che è rimasta anche nei decenni seguenti) con la ferma intenzione di creare una scuola di Fisica, con il pieno appoggio di Corbino e di Rasetti che lo aveva seguito da Firenze a Roma. Si formò così a partire dal 1926 e per una dozzina d'anni a seguire, presso l'Istituto di via Panisperna 89, un primo gruppo di allievi: i teorici Ugo Fano, Bruno Ferretti, Giovanni Gentile jr., Ettore Majorana, Leo Picherle, Giulio Racah, Gian Carlo Wick e gli sperimentali Mario Ageno, Edoardo Amaldi, Eugenio Fubini, Bruno Pontecorvo, Emilio Segrè.

Professore a Roma. Fermi era un maestro nato e l'insegnare era per lui una seconda natura. Oltre ai corsi regolari che teneva dalla cattedra, egli dedicava gran tempo a una forma di insegnamento tutta sua, strettamente legata al suo lavoro di ricerca. Essa consisteva nel raccogliere intorno a un tavolo quattro o cinque dei suoi allievi e risolvere, in loro presenza, un problema, pensando per così dire ad alta voce. Spesso tali problemi erano proprio quelli che gli si erano presentati nel corso della ricerca e nulla era più istruttivo per i suoi allievi che assistere ammirati al procedimento con cui una mente così singolare si muoveva ai confini tra il noto e l'ignoto. Gli allievi erano quasi suoi coetanei o di poco più giovani: una delle più ammirabili manifestazioni della singolare personalità di Fermi era l'atmosfera di scherzosa confidenza, e in pari tempo di altissimo rispetto per il maestro, che si formava spontaneamente nel gruppo.

Testi universitari in italiano. Fino al 1928, non esistevano testi di fisica moderna in lingua italiana per studenti universitari di livello avanzato. Il libro dal quale una intera generazione aveva appreso le nozioni fondamentali era lo *Atombau und Spektrallinien* di Arnold Sommerfeld in lingua tedesca: un testo troppo lungo e pieno di dettagli per servire da introduzione alla materia. Fermi decise di scrivere di suo pugno una *Introduzione alla Fisica Atomica* che fu subito pubblicato dall'editore Zanichelli nel 1928.

L'attività di ricerca di Fermi e dei suoi gruppi. L'intera carriera di Enrico Fermi, sia come teorico sia come *leader* di gruppi sperimentali, può essere suddivisa in tre periodi, come riporta con grande cura Edoardo Amaldi (voce dedicata a *Enrico Fermi* in *Scienziati e tecnologi contemporanei*, Mondadori 1974) Il primo periodo (1921-1933) riguarda relatività, elettrodinamica, fisica atomica, molecolare e di stato solido. Il più importante è quello relativo agli studi di meccanica statistica: Fermi scoprì che tutte le particelle di *spin* fratto (elettrone, protone, neutrone, e così via) obbediscono a una statistica esclusiva denominata *statistica di Fermi-Dirac*, mentre le particelle di *spin* intero (fotone, mesoni e così via) obbediscono all'altra statistica quantica che prende il nome di *statistica di Bose-Einstein*. Il secondo periodo (1933-1949) riguarda la teoria delle interazioni deboli e la fisica nucleare e le sue applicazioni. Anche se il primo settore è quello della massima creatività di Fermi, è soltanto il secondo che gli ha fruttato fama, onori (il premio Nobel nel 1938), il trasferimento negli USA, il sostanziale salto dalla casalinga *little science* di via Panisperna alla internazionale *big science* dell'Istituto di Studi Nucleari di Chicago intitolato da allora al suo nome. Il terzo periodo (1949-1954) copre lo studio delle proprietà dei mesoni p denominati anche *pioni*. Questo periodo è inaugurato dall'entrata in funzione del ciclotrone da 450 MeV dell'Università di Chicago, costruito da Herbert L. Anderson, allievo e collega di Fermi sin dai tempi del suo arrivo negli USA, nel gennaio 1939.



Enrico Fermi

Così, nell'ottobre 1942, si cominciò la costruzione della pila vera e propria, sotto la direzione di Walter Zinn e Herbert Anderson e la sovrintendenza di Enrico Fermi. Secondo il progetto, la pila avrebbe avuto la forma di un ellissoide di rotazione con un asse polare di 309 cm e un asse equatoriale di 388 cm. Il grosso dell'uranio doveva essere posto nella regione centrale per meglio utilizzare l'alta popolazione neutronica in quella sede. Per ottenere il massimo rendimento della reazione a catena, l'uranio puro doveva essere vicino al centro disposto secondo una strategia molto accurata che massimizzasse il fattore M . Il 16 novembre Anderson e Zinn cominciarono ad accumulare uranio e grafite in base a un piano generale, ma senza i disegni costruttivi di dettaglio. Più che un esperimento di fisica, l'approccio sembrava quello di una jam session di musica jazz, in cui è noto, in linea di massima, il tema ma sono del tutto imprevedute le variazioni sul tema. Che cosa volevate aspettarvi da una città come Chicago che è stata una delle capitali della musica nera d'America?

Nicola Pacilio

Gabbiano

Nel cielo sgombro,
un grido si espande.
Il vento mi accarezza
Le ali spezzate.
Il mio animo precipita.
Uno spruzzo lava le crepe
E le guarisce.
Volo su libera da ogni male,
mentre il mare tace.

Valentina Bovi

Una volta

Una volta eravamo uno solo ,
tanto tempo fa ,all'inizio dei tempi.
Una volta bastavamo a noi stessi ,
quando il mondo era perfetto,
e noi non avevamo bisogno di un anima,
perché tutto quanto ci serviva
era solo il sapere di perfetti nella nostra unità.
Una volta un fulmine dal cielo ci ha separati ,
facendo nascere in noi l'anima che cerca ,
che si strugge alla disperata ricerca della nostra parte mancante,
ma con l'amaro pensiero di non poterla mai più trovare.
Una volta vagammo e cercammo,
frammenti di un'unica forma ormai senza speranza .
Una volta in fine , ci trovammo ,
e allora scoprimmo come eravamo un tempo ,
e ci unimmo di nuovo.
Una volta , e una ancora , bastiamo a noi stessi,
capendo che non sarà mai diverso da così.
Una volta siamo nati uniti ,
una volta ci hanno separati ,
e ora , viviamo per bastare l'uno all'altra,
per completarci ,
per essere l'amore e viverlo ,
per sempre.

Laura Velotto Romano

Risveglio

Il cuore gonfio di emozioni,
di luci smaglianti e di tenebre,
di fanciullesca speranza,
di delusioni e di dubbi,
di gioie improvvisate e di morte.
Credevo si fosse sopito per sempre,
nell'indifferenza della normalità
e nell'oblio del vivere quotidiano.

Lo hai risvegliato,
in tutta la sua virulenza,
nella sua voglia
di vivere,
di amare,
di assaporare
il piacere ambiguo del proibito,
di esplorare sentieri inusitati e oscuri.

La tua voce ha agganciato
il mio povero vecchio cuore
fin dal primo momento
e lo ha stregato,
con la sua musicalità,
con la sua dolcezza,
con la grazia intelligente e misurata delle sue intonazioni,
con l'ondata d'interiorità che da essa emana,
onde misteriose,
di natura ancora non investigata e nota,
ma da me percepite.

Luca Nicotra

Dolce

Senti, ascolta il mio nome, prova e riprova a cantarlo, mi vedi?
Riesci a vedermi? Assaporane l'essenza, sentine il profumo, è proprio
questo il mio sapore, è il profumo dell'estate,
è il colore del mare, il sapore del sale, il calore del sole,
è la gioia e la timidezza insieme,
l'allegria e la poesia legati da un nodo stretto,
è la margherita campestre o il rosso del papavero,
è tutto nel nulla
il niente nella soffocata confusione.
Sono una catena nella mera libertà,
un volo sulle ali del proibito,
una nota stonata nel vento,
una melodia nota tra il rumore del tempo.
Sono una traccia nella perfezione dell'universo,
un'impronta lasciata sul luogo del delitto,
uno sparo nel vuoto delle parole....
Tutto quello che inseguì,
un'irraggiungibile stella confusa tra il nero di cieli
desiderio spento tra le tue dita, come la fiamma di una candela....
Qualcosa per cui sopravvivere all'affollata via dei sensi di colpa
....forse....
finzione della realtà.....così reale solo nei sogni.....
impressione
idea
vaga sensazione
leggera incombenza
autorizzata pazzia.

Sono unicità fatta in mille pezzi
Sono vicina al cuore
Lontana mille anni luce
E poi di nuova vicina, vicina, vicina.
Un grido gettato contro il muro
Una barriera attraversata solo dalla forza del pensiero.
Sono inarrestabile,
sono chiusa in una scatola di idee,
sono una manciata di sassi, ferma a guardare in riva,
alla frenesia del fiume
sono il lento e inesorabile galoppare del tempo.
Tutto

e
niente
triste come te,
allegra nella solitudine.
Sono un punto luminoso che ti guarda dall'oscurità,
il nero che ti avvolge e ti spegne.
Sono tanto,
tanto poco.
Indegna
Eroica battaglia.
Sconfitta e al tempo stesso vittoriosa.
Eppure per niente stanca,
sfinita da una corsa contro il tempo.
Facile risposta,
complicato rebus,
oggetto del desiderio,
assetata di sorrisi e sguardi,
e dolce parola, nobile dottrina, volgare detto popolare.
Consapevolezza del tuo io,
ingenuo sforzo di capire.
Mille notti estive,
calde, a volte fredde perché solitarie.
Forza debole,
arcobaleno di colori, sorpresa esplosione d'amore.
Eco,
lungo sibilo,
desiderio sconosciuto che si fa vivo troppo tardi,
salvo per caso, superstite, scampato all'oppressione,
al peso insopportabile del nascosto.
Mi vedi?
Sono la paura del domani....
Guardami, difendimi,
confondimi con le tue parole.

Arianna Tosi

Pensiero

La forza dell'amore è la tempesta,
un vento impetuoso ed un tornado,
che in uno scoppio d'impeti infuocati
lo scagliano più in alto e più lontano.
Il seme dell'amore sempreverde,
è una brezza che soffia timorosa,
che s'affaccia dal cuore rispettosa,
ed ogni tanto mormora "ti amo"
Riccardo Simonetti

La chiave!

No! Non ho avuto da te mai nessuna chiave,
non c'erano porte da aprire.
Molte cose sono passate per di là,
andavano e venivano,
liberamente, come il vento.
Polvere e cartacce si sono ammucciate,
nessuno aveva voglia di rimuoverle.
Nessuna porta si doveva chiudere,
non serviva la chiave.

Pi

E fra poco sarà sera

E fra poco sarà sera.
Voce di mare è quest'onda
che si muove piano piano,
e quest'ultimo sole
dove pensieri e gabbiani,
uguali, volano insieme.
Perché cerchi qui
ciò che non è possibile trovare,
e chiedi a un'illusione
quello che non può dare.
Ti è così difficile capire
che io muoio,
cosa posso darti ancora
che non ti ho dato.
Cos'è questo inutile aspettare
se so che non arrivi,
e so che non sarà
nemmeno domani.

Nunzio Gambuti

Sogno monticiano

Ognuno ha il suo paese e lo difende,
lo sogna e pensa, quando sta lontano
non importa se è roccia o se è diamante,
ma a quello scoglio, il cuore sta attaccato.
C'è sempre un posto dove puoi tornare.
t'accoglie l'Angelo minatore
segna la strada ad ogni funerale,
china la testa alla processione.
Saluta a braccia aperte, silenzioso
forestiero, il passante ed il paesano,
e dona le sue ali, generoso,
per far volare il sogno monticiano.
Suoni e odori dei vicoli di Ghetto,
il colore del bosco e delle vigne
è un'armonia di immagini, emozioni,
e nel paese tutto sembra Pace.
C'è sempre un posto dove puoi tornare.
t'accoglie l'Angelo minatore
segna la strada ad ogni funerale,
china la testa alla processione.
Saluta a braccia aperte, silenzioso
forestiero, il passante ed il paesano,
e dona le sue ali, generoso,
per far volare il sogno monticiano.
Sorridenti e soffri uomo monticiano,
politica, preghiere, figli e amore
il futuro negli occhi e nella mano,
nel petto la speranza, un fiore, il cuore.
C'è sempre un posto dove puoi tornare,
t'accoglie l'Angelo minatore
segna la strada ad ogni funerale,
china la testa alla processione.
Saluta a braccia aperte, silenzioso
forestiero, il passante ed il paesano,
e dona le sue ali, generoso,
per far volare il sogno monticiano.
Riccardo Simonetti

OTTICA CINE - FOTO
Tre Monti
Dario Doria
Optico Diplomato
Specialista lenti multifocali
Lenti Corneali
vista è vita, e...
vale un occhiale
Monte Compatri - p.zza M. Mastrofini, 2 - tel. 9485414